Riccardo Fubini e la “buona vecchia scuola storica”

di Francesco Somaini

Reti Medievali Rivista, 27, 1 (2026)

<http://www.retimedievali.it>

Riccardo Fubini e le sue carte

a cura di Federica Cengarle

Firenze University Press

Reti Medievali Rivista, 27, 1 (2026), ISSN 1593-2214, <http://rivista.retimedievali.it>

Francesco Somaini, Università degli Studi del Salento, francesco.somaini@unisalento.it, https://orcid.org/0000-0002-0532-9257

DOI: 10.6093/1593-2214/13612

In *Riccardo Fubini e le sue carte*, a cura di Federica Cengarle

Riccardo Fubini e la "buona vecchia scuola storica"

di Francesco Somaini

Partendo dall'analisi di un'introduzione di Riccardo Fubini del 1996 a un celebre studio del 1912 di Giovanni Battista Picotti sulla Dieta di Mantova del 1459, l'intervento analizza alcuni tratti della storiografia fubiniana, sottolineandone i dati di corrispondenza e di empatia con la "buona vecchia scuola storica". Con riferimento ad alcuni dei temi della ricerca storiografica di Fubini – come, per esempio, quello della novità dell'emersione degli stati territoriali italiani tra XIV e XV secolo e delle loro audaci affermazioni di sovranità – si mostra come "istanza di sistematicità" e profondità della "esplorazione archivistica" siano stati in effetti tratti distintivi dell'idea di Fubini circa il *métier d'historien*. Alla luce di categorie come quella di "machiavellismo prima di Machiavelli" o della contrapposizione tra i concetti di *ius* e di *virtus* si prendono altresì in esame le riflessioni di Fubini sul linguaggio e la cultura politica della grande stagione dell'umanesimo politico del XV secolo. Vengono infine analizzate alcune riflessioni di Fubini sulla storia politica e diplomatica del Quattrocento italiano: dalla distinzione tra la Lega Italica (intesa come progetto federativo) e la politica dell'equilibrio (fondata sulla diffidenza tra i diversi attori), alla cosiddetta età delle congiure, alle vicende delle relazioni sforzesco-medicee.

Moving from an analysis of Riccardo Fubini's 1996 introduction to a famous 1912 study by Giovanni Battista Picotti on the 1459 Diet of Mantua, the paper analyses some traits of Fubini's historiography, emphasising its correspondence and empathy with the 'good old historical school'. With reference to some of the themes of Fubini's historical research – such as the novelty of the emergence of the Italian territorial states between the 14th and 15th centuries and their bold assertions of sovereignty – it is shown how the "instance of a systematic approach" and the depth of the "archival exploration" were indeed distinctive traits of Fubini's idea of the *métier d'historien*. In the light of categories such as that of "Machiavellianism before Machiavelli" or the opposition between the concepts of *ius* and *virtus*, Fubini's reflections on the language and political culture of the great season of 15th century political humanism are also examined. Finally, some of Fubini's reflections on the political and diplomatic history of 15th-century Italy are analysed too: from the distinction between the Italic League (understood as a federative project) and the politics of balance (based on distrust between the different players), to the so-called age of conspiracies, to the events of Sforza-Medicean relations.

Italia del Rinascimento, Storia politica e diplomatica, Stato del Rinascimento, Sovranità, machiavellismo prima di Machiavelli, Lega Italica, Politica dell'equilibrio, Relazioni sforzesco-medicee, Storia della storiografia.

Renaissance Italy, Political and Diplomatic History, Renaissance State, Sovereignty, Machiavellism before Machiavelli, Italian League, Italian Balance of Power, Medici/Sforza relationship, History of Historiography.

1. *Introduzione*

Vorrei partire da un intervento di Riccardo Fubini del 1996: la sua introduzione alla nuova edizione – curata da Gian Maria Varanini – del celebre lavoro del 1912 di Giovanni Battista Picotti su *La Dieta di Mantova e la politica de' Veneziani*.[1]

Morto a 92 anni nel 1970, Picotti scrisse quel lavoro (che assieme a *La giovinezza di Leone X* del 1927 fu la sua opera più significativa) all'età di 34 anni.[2] Oggetto di quello studio era per l'appunto la ricostruzione del tentativo – dall'esito decisamente sfortunato – compiuto nel 1459 da papa Pio II di suscitare un impegno collettivo di tutti i potentati cristiani (e *in primis* di quelli italiani) contro l'espansionismo ottomano (a 6 anni dalla caduta di Costantinopoli).[3]

Ebbene, in quella sua introduzione Fubini definì quel lavoro come "un monumento della storiografia positiva".[4] E si soffermò anche sulla figura del suo autore, Picotti appunto, su cui avanzò delle osservazioni che in un certo senso si potrebbero riprendere anche per descrivere l'ideale storiografico fubiniano, o quanto meno il tipo di approccio allo studio della storia politica e diplomatica in cui Fubini stesso si riconosceva. Dico la storia politica e diplomatica senza certo dimenticare che nell'opera di Fubini ci sarebbe in realtà da considerare anche tutto il formidabile *côté* nel campo della storia delle idee e del pensiero politico e storico dei secoli XIV, XV e XVI, con indagini che ne hanno fatto uno dei massimi conoscitori dell'età rinascimentale e della cultura dell'umanesimo.

Nel trattare dunque di Picotti, Fubini esaltò innanzitutto i suoi meriti di cultore di una storiografia "volta all'accertamento rigoroso della 'verità' documentaria".[5] Parlò poi della sua capacità di cogliere e riconoscere connessioni e implicazioni non scontate. Trattò della sua attitudine a rivedere, e se del caso anche a smontare, miti storiografici precostituiti (come, ad esempio, la tesi circa le presunte responsabilità veneziane nel fallimento della dieta mantovana: un tema che partendo dai *Commentarii* di Pio II era poi stato acquisito da molta storiografia successiva tanto da essere ripreso anche dalla grande *Storia dei papi* del Pastor).[6] Riprendendo quindi un giudizio di Cinzio

[1] Fubini, "Introduzione," a Picotti, *La Dieta*.
[2] Sulla figura di Giovanni Battista Picotti rimando a Varanini, "Picotti Giovanni Battista."
[3] Per una puntualizzazione sul tema, oltre allo stesso lavoro (tuttora imprescindibile) di Picotti, si può fare riferimento a Setton, *The Papacy and the Levant*, vol. II, 108-270 (in particolare sulla dieta di Mantova a 196-230). Ma si veda anche Babinger, *Maometto il Conquistatore*, 69-162 e 393-405.
[4] Fubini, "Introduzione," a Picotti, *La Dieta*, XX.
[5] Fubini, VI. Fubini doveva aver apprezzato in particolare l'ampiezza delle ricerche picottiane sulle fonti diplomatiche degli archivi di Venezia, Milano, Mantova, Firenze, Modena, Siena e Genova, nonché alla Biblioteca Marciana di Venezia, all'Ambrosiana di Milano e alla Nazionale di Firenze.
[6] Fubini, VIII. Per i giudizi antiveneziani nei *Commentarii* di Pio II (in relazione alla Dieta di Mantova) Piccolomini, *I Commentarii,* 296-7, 528-31, 584-93 e 648-51. Per il giudizio di Ludwig Pastor cfr. von Pastor, *Storia dei papi,* vol. II, 46, 53, 57 e 64.

Violante, Fubini elogiò di Picotti anche il suo rifiuto di trasformare "'la storia in un atto di accusa o in un'apologia'".[7] Evocò la sua propensione a rifuggire da schemi interpretativi assunti *a priori*, per insistere invece sul fatto che i comportamenti dei diversi attori andavano giudicati esclusivamente "alla luce della documentazione storica".[8] Lodò la robustezza delle sue conoscenze della storiografia europea.[9] E mostrò infine di apprezzare anche la sua "formazione erudita [...] di carattere letterario", costruitasi con studi giovanili sulla storia della storiografia veneta, nel che si può ben riconoscere l'empatia di Fubini, che potrebbe aver rivisto in Picotti qualcosa di sé, considerando, tra l'altro, i suoi personali esordi di studioso, formatosi, come noto, con ricerche sulla storiografia rinascimentale, a cominciare dagli studi sull'opera e la ricezione di Biondo Flavio.[10]

Intendiamoci, Fubini non mancò di riservare allo storico della Dieta mantovana anche qualche rilievo critico. Gli sembrò per esempio ancora troppo "sommaria", e quindi non del tutto soddisfacente, la valutazione picottiana della politica pontificia (che a suo avviso avrebbe richiesto di essere considerata "entro un quadro cronologico più ampio che non nel solo episodio della Dieta di Mantova").[11] Si trattava in particolare di cogliere come la vera posta in gioco della Dieta non fosse soltanto quella di indire una crociata anti-turca e di creare attorno a questa ipotesi una vasta convergenza di entità politiche e territoriali (non solo italiche), ma anche quella di affermare e rilanciare l'idea che il tema della difesa della cristianità dovesse essere riconosciuto come una prerogativa precipuamente papale, in cui dunque attribuire al Papato un ruolo di guida, contrastando con ciò le istanze concorrenti che in questo senso venivano fatte proprie da altri soggetti, e in particolare dalla monarchia capetingia.[12] Qui si tocca peraltro un tema che fu uno dei grandi argomenti più volte ripresi dalla storiografia fubiniana: quello cioè della sempre incombente presenza, sugli scenari italiani, della casa di Francia (tanto nella sua componente più propriamente regia quanto nelle diverse diramazioni, in particolare orléanista ed angioina, e più tardi anche borgognona, della dinastia dei Valois). E si coglie altresì l'insistenza sul tema della perdurante minaccia delle istanze conciliariste sostenute in primo luogo proprio dalla monarchia

[7] Fubini, "Introduzione," a Picotti, *La Dieta*, VIII (la citazione in questione era tratta da Violante, "Introduzione," a Picotti, *La giovinezza*, XXIV-XXV).
[8] Fubini, "Introduzione," a Picotti, *La Dieta*, VIII
[9] Fubini.
[10] Fubini, IX. Circa la genesi degli studi fubiniani sulla storiografia rinascimentale cfr. Fubini, "I miei studi rinascimentali." A proposito in particolare di Biondo Flavio, su cui Fubini si laureò alla Normale (su indicazione di Arsenio Frugoni), va ricordato che egli ne avrebbe poi redatto, nel 1968, l'importante voce per il X volume del *Dizionario biografico degli italiani* (Fubini, "Biondo Flavio"). Su Biondo egli ebbe poi più volte modo di ritornare nel corso degli anni: per esempio Fubini, "Gli storici nei nascenti stati," in particolare 21-9; Fubini, "Biondo Flavio e l'antiquaria romana;" oppure Fubini, "La geografia storica dell'*Italia illustrata*;" o ancora Fubini, "Il *De viris illustribus*;" e Fubini, "Note su Leandro Alberti."
[11] Fubini, "Introduzione," a Picotti, *La Dieta*, XI.
[12] Fubini, XV.

francese (e talvolta però rilanciate anche da altri). Anche questo fu infatti uno degli aspetti su cui Fubini ebbe sovente ad insistere nella sua lettura complessiva della storia politica e diplomatica del XV secolo, vedendovi un fattore condizionante sempre presente e in grado di ripresentarsi in modo persistente e ricorsivo.

Un altro appunto che Fubini mosse a Picotti riguardò la lettura "limitata" della politica veneziana, a suo avviso troppo concentrata nella presa in esame dei soli interessi mercantili, trascurando quindi la considerazione del punto di vista dei Veneziani in ordine al sistema di relazioni tra Stati che si era venuto configurando nella Penisola. I dubbi di Venezia circa i progetti di Pio II non nascevano cioè soltanto dalla considerazione dei loro interessi commerciali col Mediterraneo orientale e con gli Ottomani, ma anche dalla valutazione dei loro interessi più prettamente politici in rapporto agli equilibri complessivi della Penisola. E questo, a ben vedere, è un rilievo che rimanda a sua volta alla lucida visione che Fubini seppe sempre riservare al tema della complessità delle situazioni, come pure a quello della compresenza (convergente o conflittuale a seconda dei casi) di istanze e motivazioni differenti e plurali anche all'interno dei singoli stati, con l'esigenza quindi di riconoscere volta per volta gli interessi e le aspirazioni dei diversi attori in diversi momenti, superando la distinzione tra questioni interne e politica estera, per cogliere invece le connessioni e le interdipendenze tra i due piani.[13]

Insomma, se per alcuni aspetti la ricostruzione storica di Picotti appariva a Fubini oggettivamente datata, è indubbio che egli riconobbe allo storico veronese "il pregio e l'originalità" della sua peculiare "istanza di sistematicità", fondata su un'"esplorazione archivistica" a tutto campo dei vari fondi su cui si potesse indagare, come pure sulla capacità di esaminare con acribia e in modo penetrante tutta la vasta mole della documentazione politica e diplomatica che il secondo Quattrocento era in grado di offrire.[14]

Ma qui si arriva precisamente al punto che mi preme sottolineare: perché "istanza di sistematicità" e profondità dell'"esplorazione archivistica" sono espressioni che si possono ben riproporre anche per dare conto dell'idea del *métier d'historien* propria dello stesso Fubini, e per una valutazione della sua intera opera storiografica, a cominciare dalle minuziose note di accompagnamento e da quei suoi formidabili *excursus* inseriti a mo' di approfondimenti nella sua edizione dei primi due volumi delle *Lettere* di Lorenzo de' Medici, cui Fubini lavorò per diversi anni e che furono entrambi pubblicati nel 1977.[15]

Parlando in particolare del Fubini studioso di storia politica e diplomatica del Rinascimento, direi che nelle sue ricerche la ricostruzione puntuale della trama dei singoli eventi congiunturali offriva ogni volta l'occasione per enucleare con assoluta padronanza anche alcune grandi questioni.

[13] Fubini, XI.
[14] Fubini, XII-III.
[15] de' Medici, *Lettere*, vol. I e vol. II.

Proviamo allora ad analizzarne qualcuna.

2. *Emersioni di sovranità nell'Italia del Tre-Quattrocento*

Un primo tema che mi pare davvero centrale è quello dell'insistenza sul dato di profonda e dirompente novità rappresentato tra la seconda metà del Trecento ed i primi decenni del Quattrocento dall'emersione delle nuove compagini politico-territoriali, che si vennero formando in luogo dei precedenti ordinamenti comunali, feudali e signorili, i quali vennero di fatto soppiantati proprio dall'ascesa di queste entità geopolitiche inedite ed originali.[16] Fubini, tornando sull'argomento in un noto saggio del 2003, definì queste nuove realtà come "*potenze grosse*", riprendendo l'espressione da una bella lettera di Nicodemo Tranchedini a Francesco Sforza del novembre 1451, in cui l'ambasciatore sforzesco, riferendo al duca di Milano di un suo colloquio con papa Niccolò V, scriveva appunto di come il pontefice, ragionando in merito ai disegni italiani del re dei Romani Federico III, avesse cercato di far intendere a quel sovrano quanto lo scenario della Penisola (e segnatamente quello dell'Italia centro-settentrionale) si fosse decisamente modificato rispetto a pochi decenni prima proprio per effetto della comparsa di nuovi aggregati politico-territoriali di dimensioni decisamente accresciute e dalla potenza notevolmente amplificata.[17] Naturalmente sul fatto in sé della formazione di questi nuovi "stati" territoriali avevano già ragionato quegli stessi storici della prima età umanistica da Fubini ampiamente studiati (da Leonardo Bruni a Biondo Flavio).[18] E il tema era poi stato ripreso, tempo dopo, dalla storiografia del XIX secolo, allorché la questione fu in effetti affrontata (con varia profondità di analisi) da diversi studiosi: da de Sismondi a Burckhardt, da Pasquale Villari a Carlo Cipolla, per poi essere ampiamente sviscerata dagli storici del Novecento.[19] Non fu quindi un particolare merito di Fubini insistere su questo aspetto. Egli però seppe mettere bene in evidenza il fatto che la comparsa di queste nuove realtà, almeno in alcuni casi, non fu "il frutto di un'evolu-

[16] Fubini, "Aux origines de la balance."
[17] Fubini, "'Potenze grosse'," 17.
[18] Si veda ad esempio Fubini, "Introduzione" a Fubini, *Storiografia dell'umanesimo*, XII. Più diffusamente il tema è poi trattato in Fubini, "Gli storici nei nascenti stati," 9-13 e 21-9.
[19] Cfr. de Sismondi, *Histoire des Républiques italiennes,* vol. IV, 204-22 e 433-7, vol. V, 91, vol. VI, 232-4 e 349; Burckhardt, *La civiltà del Rinascimento*, 5-124 (e in particolare 60-1); Villari, *Niccolò Machiavelli*, vol. I, 27-82; Cipolla, *Storia delle signorie italiane*, III. Sulla storiografia del Novecento, i riferimenti bibliografici sarebbero davvero debordanti per gli spazi di queste note. Mi limito qui a rimandare ai saggi (con relativa bibliografia) del volume curato da Giorgio Chittolini nel 1979 per la serie *Istituzioni e società nella storia d'Italia* delle edizioni del Mulino (*La crisi degli ordinamenti comunali e le origini dello Stato del Rinascimento*) tra cui in particolare l'introduzione dello stesso Chittolini (Chittolini, "Introduzione"); alla sintesi del 2003 di Isabella Lazzarini (Lazzarini, *L'Italia degli Stati territoriali);* ai diversi saggi (con relativa bibliografia) nel volume *Lo Stato del Rinascimento in Italia (1350-1520)*, a cura di Andrea Gamberini e Isabella Lazzarini; e anche alla bibliografia del mio lavoro del 2012 (Somaini, *Geografie politiche italiane*).

zione politica graduale", bensì "di una brusca svolta rispetto all'ordinamento tradizionale".[20] Queste nuove compagini si vennero cioè distinguendo, in più di un caso, per la loro portata sostanzialmente eversiva alla luce della loro propensione verso delle "audaci affermazioni di sovranità".[21] Oltrepassando le ragioni della tradizione e del diritto positivo, esse misero infatti in aperta discussione tutto un insieme di norme giuridiche, di consuetudini, di rapporti tra enti, di convenzioni e di pratiche da tempo consolidate. La loro ascesa si svolse del resto non soltanto assorbendo, sottomettendo o incorporando entità territoriali minori (e sia pure venendo in genere a patti con esse), ma anche procedendo – proprio in ragione di quanto sopra – ad una sostanziale sovversione dell'intero impianto delle configurazioni giuspubblicistiche preesistenti, che vennero di fatto forzate, riviste, riplasmate e superate (o anche semplicemente ignorate, e quindi misconosciute) in favore della creazione di assetti nuovi, di nuove giurisdizioni e di nuovi apparati di potere. La consapevolezza circa la portata di quella trasformazione fu limpidamente riconosciuta da Fubini nelle pagine di un autore particolarmente radicale quale Poggio Bracciolini, ma anche nella percezione della realtà da parte di molti altri attori o osservatori dell'epoca, magari meno raffinati e arditi di Poggio sul piano intellettuale, e tuttavia anch'essi contemporanei al dispiegarsi di quei fenomeni.[22]

Pensiamo ad esempio al bel saggio del 1978 su Antonio Ivani da Sarzana, in cui si coglieva il dato della crescente presa di distanza da parte di un ufficiale del nuovo stato territoriale fiorentino rispetto alla "chiusa mentalità municipale" del vecchio mondo degli stati cittadini: una mentalità che all'Ivani pareva ormai del tutto "inetta a intendere la realtà dei rapporti effettivi di potere nella moderna Italia".[23] Un personaggio come l'Ivani (che peraltro non costituì un caso eccezionale) aveva cioè colto con lucidità come i nuovi rapporti di potere e le nuove forme di sovranità che si erano venute (e si stavano) definendo nella Penisola richiedessero di leggere la realtà con uno spirito nuovo. Perché gli Stati regionali o territoriali italiani del XV secolo erano oggettivamente un "fatto nuovo" che in molti casi si era compiuto in "modo accelerato" e con un "brusco accentramento di poteri", di cui occorreva prendere atto.[24]

Fubini collegava peraltro questo atteggiamento anche alle riflessioni di segno analogo che si andavano svolgendo nell'ambito del cosiddetto umanesimo giuridico, laddove, anche in nome di un richiamo estensivo alla nozione di

[20] Per le parole citate nel testo cfr. rispettivamente Fubini, "L'idea di Italia," 125; e Fubini, "Introduzione," a Fubini, *Storiografia dell'Umanesimo*, XI.
[21] Fubini, "Introduzione," a Fubini, *Politica e pensiero politico*, 8.
[22] Su Poggio Bracciolini Fubini, "Il 'Teatro del mondo';" e Fubini, "Umanesimo e società civile."
[23] Fubini, "Antonio Ivani da Sarzana," 143.
[24] Fubini, 137. Ma si veda anche Fubini, "Gli storici nei nascenti stati regionali," 3; Fubini, "Stato e congiure,"146.

aequitas, si rompeva di fatto con gli schemi del "tradizionale legalismo".[25] E il discorso, si badi, non valeva soltanto con riferimento alle realtà particolari che erano state via via inquadrate nelle nuove cornici territoriali e che ora si ritrovavano in vario modo assoggettate alle nuove compagini, ma valeva anche in rapporto a quelle istituzioni a vocazione universalistica che avrebbero dovuto teoricamente essere sovra-ordinate rispetto a queste nuove entità statuali di recente affermazione.[26]

Certo, è ben noto che tutte le compagini di tipo nuovo, venute alla ribalta tra fine Trecento e inizio Quattrocento, andarono in realtà ripetutamente alla ricerca di forme di legittimazione giuridica dall'alto che in qualche modo sanassero la loro incerta condizione e le collocassero entro un quadro di compatibilità con le istituzioni ereditate dalla tradizione. A Milano, ad esempio, già nel corso del Trecento i Visconti (così come altri dinasti in altre città) furono spesso interessati ad ottenere dei riconoscimenti imperiali nella forma del vicariato.[27] E dopo il 1395, cioè dopo l'investitura ducale di Giangaleazzo, i suoi successori inseguirono a lungo la conferma di quel titolo di duca, che Filippo Maria riuscì poi ad ottenere da Sigismondo di Lussemburgo (ma soltanto nel 1426).[28] Più tardi gli Sforza, nel proporsi quali eredi della dinastia viscontea, non esitarono a loro volta a compiere reiterate ed insistenti pressioni per conseguire anch'essi quell'investitura a duchi, che Ludovico il Moro sarebbe infine riuscito ad ottenere da Massimiliano I d'Asburgo, ma solo nel

[25] Fubini, "Antonio Ivani da Sarzana", 159-73. Ma si veda anche Fubini, "Stato e congiure", 142-3 e 149-50. Il tema dell'*aequitas* presente nelle riflessioni dei giuristi sin dal XII secolo (e prima ancora dall'età romana), divenne in effetti centrale alla fine del medioevo, in particolare proprio con "gli assunti dell'umanesimo italiano quattrocentesco contro la giurisprudenza medievale" di cui anche Antonio Ivani si rese interprete (Fubini, 166). A quel punto, peraltro, il concetto di *aequitas* (rimodellato sull'idea aristotelica di *epieikeia*) non veniva più inteso come un generico richiamo al valore etico dell'equità, bensì come l'affermazione di una vera e propria libertà e discrezionalità interpretativa delle norme, e non solo da parte dei giusdicenti, ma anche da parte dei legislatori e degli attori politici. Si trattava in altre parole di una discrezionalità che implicava di fatto l'assunzione da parte di questi attori di una consapevole intenzione non soltanto di integrare o aggiornare le leggi esistenti, ma, anche di ignorarle, scavalcarle, o interpretarle in modo soggettivo, per cui la deroga diveniva eccezione normativa e norma essa stessa, con la facoltà quindi di superare gli ordinamenti giuridici in essere per fondarne di fatto di nuovi. In merito cfr. anche Calasso, *Medioevo del diritto*, vol. I, 476-84; come anche Fubini, "Equità (premessa storica);" Cortese, *La norma giuridica*, vol. II, 319-31 e 341-54; e Padoa Schioppa, "Equità nel diritto medievale." Sull'umanesimo giuridico si può invece rimandare a Caravale, *Ordinamenti giuridici*, 525-47; e ad Ascheri, *I diritti del Medioevo*, 351-61.

[26] Fubini, "Antonio Ivani da Sarzana," 146-7.

[27] Sul tema dei vicariati imperiali in genere si può rimandare ad Ercole, "Impero e Papato," 280-98; a De Vergottini, "Vicariato imperiale," 617-8; e a Zorzi, "Ripensando i vicariati." In particolare, sui vicariati viscontei si vedano invece von Sickel, "Das Vikariat;" Cengarle, "Tra *maiestas Imperii*;" e Rando, "L'orizzonte imperiale."

[28] Sull'investitura ducale di Giangaleazzo Visconti nel maggio del 1395 (seguita nell'ottobre del 1396 da quella a duca delle varie città e terre del dominio visconteo, ovvero dell'intero *dominatus* ducale) si veda Bueno de Mesquita, *Giangaleazzo Visconti*, 174-85, e Gamberini, "Gian Galeazzo Visconti." Sull'investitura in Filippo Maria (avvenuta nel luglio del 1426, ma trasmessa a Milano solo nel maggio del 1427) Cognasso, "Il Ducato visconteo," 237-8, e anche il mio Somaini, "Les rélations complexes," 188-90.

1495 e al prezzo peraltro dell'esborso della colossale cifra di 400.000 ducati.[29] Ma se ciò è vero, è altrettanto vero che per lunghi periodi di tempo questi riconoscimenti (per quanto solitamente ambìti) vennero in realtà pretermessi o addirittura rifiutati (come spesso fecero i Visconti con i loro titoli vicariali, ogni qual volta poteva tornare loro utile rendere meno esplicito il legame con l'Impero); mentre altre volte essi tardarono ad arrivare o vennero espressamente denegati da chi avrebbe dovuto o potuto concederli. E tuttavia va pur detto che ciò non impedì a quelle realtà di continuare a sussistere in relativa tranquillità per diversi anni, senza che questa mancanza di legittimazione dall'alto venisse a mettere davvero a repentaglio la loro esistenza.[30]

Il caso veneziano non è meno significativo. Nei primi decenni del Quattrocento il *commune Veneciarum* (che non dipendeva dall'Impero) conquistò diversi territori – come la Patria del Friuli (nel 1420), o come diverse città della Marca Trevigiana e della Lombardia orientale (in un susseguirsi di annessioni portate a termine tra il 1404 ed il 1428) –, ma tutto ciò avvenne ignorando del tutto l'autorità imperiale, cui pure quei territori erano teoricamente soggetti. Non solo: nel 1423 lo Stato veneziano decise di darsi una nuova denominazione, autodefinendosi *ducale dominium Venetiarum,* proprio per affermare con ciò il salto di qualità avvenuto in ragione di quelle conquiste.[31] Non per nulla Fubini rilevò – rifacendosi anche all'importante lavoro di Elisabeth Crouzet-Pavan – che non soltanto Venezia "non riconosceva formalmente la sovranità

[29] Si veda Cusin, "L'impero," 93-6; Vianello, "Gli Sforza e l'Impero," 257-9; e Covini, *Ludovico Maria Sforza*, 137-40.

[30] Riguardo al titolo di vicari imperiali i Visconti, nel corso del Trecento, se ne fregiarono in effetti in più circostanze (a volte, ma non sempre, unitamente al conferimento di poteri signorili dal basso da parte degli organi comunali di Milano o delle altre varie città assoggettate). Fu così dal 1311 al 1317, poi (per appena pochi giorni) nel 1327, quindi dal 1329 al 1339 (ma per quasi tutto il periodo con un vicariato di concessione papale *vacante imperio,* che venne poi ribadito anche dal 1341 al 1346), e ancora dal 1354 al 1356, e anche, ma con alcune revoche e con passaggi da diverse mani, dal 1361 al 1378 e dal 1380 al 1395 (si vedano i testi citati *supra* nella nota 27). Ci furono però anche dei momenti non brevi in cui essi governarono senza titolo vicariale, oppure ritennero più conveniente non avvalersene (o accettarlo dalla Sede Apostolica). E peraltro, anche quando ne furono in effetti insigniti, il titolo di vicari imperiali fu da loro sempre "utilizzato con estrema parsimonia nelle *intitulationes*" (Cariboni, "'Aquila in auro terribilis'," 302). In merito alle investiture ducali (e ai lunghi periodi in cui Visconti e Sforza regnarono senza davvero poter disporre di quel titolo) vale la pena di ricordare (oltre ai testi sopra segnalati nelle note 28 e 29) quanto notava lo stesso Fubini, allorché osservava che "per tutto il XV secolo, fra l'investitura a Giangaleazzo nel 1395 e quella di Massimiliano I a Ludovico Sforza del 1495, il periodo di effettivo riconoscimento imperiale ai duchi di Milano si restringe a poco più di 25 anni" (Fubini, "Milano tra Francia e Impero," 108).

[31] Nell'aprile del 1423 il Maggior Consiglio di Venezia, *ducatu vacante*, dispose che la denominazione di *commune Veneciarum* dovesse essere sostituita da quella di *ducale dominium Venetiarum*, e che l'insieme degli organi di governo dello Stato dovesse prendere il nome di *Signoria*. Nel maggio del 1462, la soppressione della dicitura *commune Veneciarum* venne estesa, sempre per decisione del Maggior Consiglio, anche alla formula della promissione dogale. Il fatto che nel 1437 il doge Francesco Foscari ricevesse dall'imperatore Sigismondo l'investitura per alcune terre minori della pianura veneta, e che quindi si riconoscesse quale vassallo imperiale per quelle località, non inficiava in realtà il discorso generale sulla nuova consapevolezza di sé della Serenissima (Romanin, *Storia documentata di Venezia*, 98 e 312; e Gullino, "L'evoluzione costituzionale").

del Sacro Romano Impero", ma "tendeva a configurare una propria autonomia anche in campo ecclesiastico nei riguardi del Papato" (secondo una linea di orgogliosa sovranità che, a dispetto della presenza di ben tre papi veneziani nel corso del Quattrocento, si sarebbe mantenuta per lo meno fino ai tempi di Sarpi e della crisi dell'Interdetto).[32]

E un discorso in parte simile, *mutatis mutandis,* può essere svolto anche per lo Stato fiorentino.[33] In questo caso Fubini ricordò, proprio nel citato saggio sulle "*potenze grosse*", che nel 1355 (e poi di nuovo, in forma più estesa, nel 1369, e poi ancora con formula ancor più ampia nel 1401) Firenze si fece rilasciare dall'imperatore Carlo IV (e poi dal re dei Romani Roberto del Palatinato) dei diplomi di vicariato, poi confermati anche da Massimiliano d'Asburgo nel 1509.[34] Con quegli atti la *respublica* fiorentina si riconobbe quindi formalmente (ancorché blandamente) come ricompresa nella più vasta realtà dell'Impero, cui prometteva obbedienza e devozione. Ma in realtà quei privilegi legittimavano tutte le conquiste territoriali che Firenze era venuta via via compiendo, per cui più che un riconoscimento della "superiore istanza imperiale" essi rappresentavano (almeno dal punto di vista fiorentino) "un ulteriore passo nel sempre più spiccato processo verso la sovranità statale".[35] Del resto la stessa dirigenza di Firenze non mancò di fare ricorso, in più occasioni, ad esplicite rivendicazioni di una piena potestà sovrana.[36]

Volendo potremmo trovare analoghe aspirazioni alla sovranità perfino in contesti in cui ci si sarebbe teoricamente aspettati un più stabile inquadramento entro cornici ordinamentali consolidate, come poteva essere il caso del regno di Napoli: un contesto relativamente meno approfondito dagli studi fubiniani, in cui però non mancarono – per esempio nell'operato e nelle aspirazioni di alcuni grandi baroni, insofferenti del potere della Corona (tra tutti i principi di Taranto) – progetti parimenti ispirati, almeno a tratti, a delle rivendicazioni non meno radicali di indipendenza e di sovranità.[37] In altre parole, anche in quelle realtà si delinearono – per dirla con lo stesso Fubini – "regimi politici collaterali alla regalità vera e propria", in cui si poté riconoscere "l'impronta di una statalità finora sconosciuta, intendendo con quel ter-

[32] Fubini, "Stati d'Italia," 113. Il lavoro richiamato è Crouzet-Pavan, *Venezia trionfante*.
[33] Sull'affermazione dello stato fiorentino restano decisive le pagine di Giorgio Chittolini, studioso che di recente Nadia Covini ha definito come complementare rispetto a Fubini (Chittolini, "Ricerche sull'ordinamento," e Covini, "Giorgio Chittolini," 218-9).
[34] Fubini, "'Potenze grosse'," 25-37.
[35] Fubini, 30. Alle pagine 34-7 viene analizzato con particolare attenzione il testo del privilegio del 1401 (riportato in appendice, 39-42), che Fubini ebbe a definire come una "piena emancipazione legale" di Firenze da parte di una sempre più esile autorità imperiale (35).
[36] Fubini, "La rivendicazione di Firenze," 46-59.
[37] Con riferimento in particolare ai principi di Taranto mi permetto di rimandare ad alcuni miei lavori degli ultimi anni: Somaini, "La coscienza politica;" Somaini, "Il progetto 'statuale';" e Somaini, "Forme politiche," con rimandi ad una corposa bibliografia dal momento che il tema è ormai al centro di una vivace fioritura di studi, che vanno dai lavori di Andreas Kiesewetter, a quelli di Serena Morelli, di Kristjan Toomaspoeg, di Rosanna Alaggio, di Luciana Petracca e di altri.

mine il brusco accentramento del potere esecutivo, o addirittura la creazione di nuovi apparati di potere al di sopra di quelli legali, capaci di far valere il principio di una sovranità di fatto, prima che il corso degli eventi fornisse occasione per convertirla in una sovranità di diritto".[38] Sono noti, naturalmente, soprattutto per l'età aragonese al tempo di Alfonso il Magnanimo (1442-58) e di Ferrante (1458-93) gli sviluppi in senso accentratore della monarchia, impegnata – per dirla con Alan Ryder – nello sforzo di costruzione di uno Stato moderno (*the making of a modern State*), con una serie di interventi istituzionali, amministrativi, fiscali e militari, orientati in modo esplicito verso il rafforzamento dell'autorità regia, ed anche con una precisa politica culturale di forte impronta umanistica e di esaltazione della *maiestas* sovrana.[39] Ma in una direzione per molti versi analoga si mossero – in competizione con la Corona – anche altri poteri, che, almeno per una certa fase, videro i loro sforzi coronati da successi di cui non è difficile cogliere la portata eversiva.

Il fatto è che in un'epoca in un cui un Lorenzo Valla – altro autore da Fubini ampiamente studiato – aveva potuto contestare in radice la fondatezza del *Constitutum Costantini* (quale pilastro primo delle rivendicazioni temporalistiche del Papato) o in cui un Biondo Flavio aveva potuto bollare come una *absurda consuetudo* l'incoronazione di Sigismondo di Lussemburgo a re d'Italia (del 1431), non c'era poi da stupirsi se l'autorità ed il prestigio delle stesse massime istituzioni universalistiche della cristianità (o anche quelle dei regni) venissero messe in discussione, o fossero viste come istituzioni cui magari appoggiarsi all'occorrenza in modo strumentale, ma senza che ciò dovesse condizionare in modo sostanziale l'esistenza e l'operato delle nuove realtà che si erano andate formando o che aspiravano ad affermarsi.[40]

Più tardi, dopo le guerre d'Italia, con l'imporsi dell'egemonia asburgica e poi con l'avvento della 'Controriforma', l'Impero e la Chiesa sarebbero stati in parte "restituiti al loro ruolo universale".[41] E in altri contesti, come nel regno di Napoli o in Sicilia (così come del resto in altre parti d'Europa), le aspirazioni indipendentistiche di altri attori territoriali non riuscirono a dare

[38] Fubini, "Congiure e Stato," 156-7. Il giudizio di Fubini si riferiva a realtà come i domini principeschi del "turbolento quadro francese" o agli stati regionali dell'Italia centro-settentrionale. Ma a me pare che la stessa valutazione si possa agevolmente applicare anche ad alcuni contesti del Mezzogiorno italiano (che Fubini trattò in genere con minore attenzione).

[39] Cfr. Ryder, *The Kingdom of Naples,* 90-124 e 136-68. Sui vari aspetti del rafforzamento della monarchia aragonese di Napoli mi limito qui a richiamare, senza citarli, gli studi di Mario Del Treppo, Giuseppe Galasso, Salvatore Tramontana, Giovani Vitolo, Francesco Senatore, Roberto Delle Donne, Francesco Storti, Fulvio Delle Donne, Guido Cappelli.

[40] A Valla Fubini dedicò invero diverse pagine: si pensi a Fubini, "Profilo breve;" Fubini, "Lorenzo Valla tra il concilio;" Fubini, "Lorenzo Valla e le tradizioni sacre. I;" Fubini, "Lorenzo Valla e le tradizioni sacre. II;" e Fubini, "La 'Dialectica'." Per gli studi su Biondo Flavio si veda *supra* la nota 10. L'affermazione sull'incoronazione regia di Sigismondo, ripresa dalla sua *Italia Illustrata* e da Biondo peraltro collocata erroneamente a Monza nel 1432 e non a Milano nel 1431, cfr. invece Fubini, "Gli storici dei nascenti stati regionali," 25 n.

[41] Fubini, "'Potenze grosse'," 38.

seguito alle loro velleità.[42] Ma nel Quattrocento dell'Umanesimo e degli Stati territoriali si era invece avuta una stagione di segno diverso, e lo si era potuto percepire con chiarezza da tutta una serie di indicatori. Fubini ne coglieva ad esempio dei segni ben riconoscibili "nei formulari cancellereschi, nello stile politico-diplomatico, nel linguaggio della politica e della propaganda" ed anche nella storiografia.[43]

Siamo del resto in un'età che fu a suo tempo definita del "machiavellismo prima di Machiavelli". L'espressione risale a Pasquale Villari che a fine Ottocento formulò quel concetto per contestare l'idea di un Machiavelli che avrebbe fondato dal nulla una concezione tutta moderna della politica e che avrebbe rotto improvvisamente con il modo di pensare dei suoi contemporanei.[44] Fubini, riflettendo su questa categoria storiografica, ritenne che la si dovesse in realtà rigettare, se con essa si fosse voluto fare di Machiavelli una sorta di semplice ripetitore di pensieri diffusi o di generici approcci disincantati, o magari anche cinici, rispetto al tema del potere.[45] Nel contempo però egli riconosceva che nella temperie politico-culturale in cui il segretario fiorentino si formò e visse si erano effettivamente imposti non soltanto un lessico inedito, ma anche delle abitudini di pensiero, di lettura e interpretazione della realtà particolarmente realistiche e innovative. Nel linguaggio degli attori e degli operatori politici e diplomatici del Quattrocento si vennero cioè oggettivamente affermando toni, espressioni e ragionamenti molto in sintonia con quelli che si sarebbero poi ritrovati nei trattati machiavelliani. Di fatto coloro che parlavano e scrivevano di politica e delle situazioni che avevano di fronte agli occhi pensavano e si esprimevano in termini decisamente analoghi a quelli di Machiavelli. E del resto Machiavelli stesso era stato, come noto, un attivo diplomatico (basti pensare alle sue *Legazioni e commissarie*) ed era in effetti un figlio di quel tipo di ambienti, cresciuto intellettualmente e culturalmente all'interno di quei contesti.[46] Certo, quando poi i Medici, dopo il 1512, lo emarginarono, costringendolo a ritirarsi 'a vita privata', egli si trasformò da operatore e commentatore della politica in filosofo e teorico della stessa; per cui nelle sue riflessioni politologiche e storiche venne poi evidenziando una grandissima originalità di pensiero, il che fece emergere, per citare Federico

[42] Limitandosi ad esempi italici, si puo' ricordare che i baroni del regno di Napoli, ribelli alla monarchia aragonese, furono sconfitti e piegati sia nel corso della complessa guerra di successione del 1459 ed il 1465, sia nella loro seconda ribellione del 1485-6. In Sicilia, le spinte autonomistiche delle grandi case baronali avevano raggiunto il massimo grado nella seconda metà del Trecento, in particolare al tempo dei cosiddetti Quattro Vicari, che a partire dalla fine degli anni si spartirono di fatto l'intera isola per ritirarsi nei rispettivi territori e "governarli da veri sovrani". In quel caso però già negli anni Novanta e nei primi due decenni del Quattrocento le istanze autonomistiche baronali (e quelle di alcune città, come ad esempio Messina) furono in realtà rintuzzate dall'azione della Corona. Per una sintesi complessiva cfr. Tramontana, *Il Mezzogiorno medievale*.

[43] Fubini, "'Potenze grosse',", 38.

[44] Villari, *Niccolò Machiavelli*, vol. I, 13.

[45] Fubini, "Politica e morale," 278.

[46] Fubini, 282-4.

Chabod, "il profondo e sostanziale divario [...] che separa Niccolò dagli altri" suoi contemporanei.[47] Questo però non toglie che si possano riconoscere – notava Fubini – anche "alcune puntuali corrispondenze" tra la sua opera e quell'insieme di "detti e pensieri di un certo ambiente, che era poi anche la culla dell'educazione e dell'attività di Machiavelli" stesso.[48] L'idea villariana aveva quindi un suo fondamento, e la storiografia l'avrebbe non a caso più volte ripresa.[49]

In particolare, uno dei temi riconducibili a questo tema può essere ravvisato proprio nella sostanziale insofferenza per la dimensione del giuridico e del formale, o se si vuole nella contrapposizione tra *ius* e *virtus*, cioè tra il diritto (lo *ius*), inteso quale principio fondativo di stabili ordinamenti politici, e la virtù (la *virtus*) da intendersi come energia del volere, e quindi come coraggio, fantasia, audacia, intelligenza ed abilità dei diversi attori politici. Ciò si traduceva in una propensione ad intervenire sulla realtà effettuale, ponendo all'occorrenza in essere situazioni inedite rispetto agli scenari dati, o anche ignorando, e se necessario modificando o stravolgendo, i quadri normativi e giuridici in essere per delinearne di nuovi.[50] Machiavelli toccò l'argomento in più circostanze; ad esempio nel XXV capitolo del *Principe*, dove affermava che *sia meglio essere impetuoso che rispettivo*.[51] Ma proprio in questo si può cogliere un tratto da tempo condiviso anche da altri (come in fondo Poggio o l'Ivani), e caratteristico, più in generale, dell'attitudine delle nuove forme politiche che erano venute emergendo, le quali, in definitiva, si erano autolegittimate e avevano fondato la loro esistenza sul fatto stesso di esistere, o magari sull'idea di riconoscersi le une con le altre.

3. *La dinamica dei rapporti tra Stati tra ipotesi federative ed equilibri precari*

A questo tema della legittimazione reciproca tra i maggiori potentati italiani del XV secolo Fubini dedicò del resto il suo importante lavoro del 1993 sulla Lega Italica, scritto dapprima per la *Rivista storica italiana* e poi presentato in quello stesso anno al grande convegno di Chicago sulle origini dello

[47] Chabod, "Introduzione al 'Principe'," 10.
[48] Fubini, "Politica e morale," 283.
[49] I riferimenti a Villari sono numerosissimi in Chabod (si veda ad esempio "La genesi del *Principe*"). Ma il tema del premachiavellismo e delle connessioni tra il pensiero ed il lessico di Machiavelli e i linguaggi e le pratiche del potere del Rinascimento italiano ha in effetti goduto di una fortuna storiografica significativa. Se ne sono tra l'altro occupati, in passato, studiosi di storia della cultura e del pensiero politico, da Rodolfo De Mattei ("Per la storia del premachiavellismo") a Gennaro Sasso (*Su Machiavelli*), per non limitarci che a queste rapide indicazioni. E il tema è stato ripreso anche in convegni tutto sommato recenti come quelli del 1997 (*Cultura e scrittura di Machiavelli*) e del 2007 (Carletti, *Prima di Machiavelli*) o in monografie come quelle di Davide Canfora (*Prima di Machiavelli*) e di Carlo Ginzburg (*Nondimanco*).
[50] Fubini, "Politica e morale," 280-4.
[51] Cfr. Machiavelli, "Il Principe," 82.

stato in Italia.[52] Al riguardo Fubini fissò innanzitutto alcuni punti fermi. Osservò infatti che la Lega Italica del 1455 – come peraltro era già stato notato anche da altri studiosi (a cominciare da Giovanni Soranzo nel 1924) – fu in sostanza un progetto di tipo federativo, mirante ad unire i diversi potentati italiani (grandi e piccoli, ordinati secondo le loro gerarchie di importanza tra potenze principali ed attori minori) in un accordo di riconoscimento reciproco e di mutua assistenza, finalizzato essenzialmente a pacificare lo scenario italico, smorzando in via preventiva le possibili tensioni fra i contraenti (con i loro aderenti e raccomandati) e tenendo lontane dalla Penisola le potenze esterne.[53]

Di leghe più o meno generali in Italia si era in realtà cominciato a parlare sin dalla metà del Trecento, e l'ipotesi era stata in effetti più volte proposta ora dagli uni ora dagli altri, ma senza che si riuscisse mai ad approdare ad alcun risultato concreto. Alla metà del Quattrocento però nuovi progetti di pacificazione italiana furono avanzati da papa Niccolò V: dapprima nel 1451, e poi di nuovo nel 1453.[54] Per il Papato la stabilizzazione politica della Penisola era "una condizione essenziale per la sicurezza, se non vogliamo addirittura dire per la sopravvivenza della Chiesa in quanto organismo politico".[55] Per quanto usciti vittoriosi dallo scontro con il concilio di Basilea (scioltosi definitivamente nel 1449, dopo l'effimero trasferimento a Losanna), i papi del XV secolo continuavano infatti ad avvertire il rischio di una possibile contestazione che riportasse in vita, come già si diceva, lo spettro delle dottrine conciliari: spettro che in effetti non smise mai di "circolare nelle corti e in seno alle chiese nazionali d'Europa, e particolarmente in quella gallicana di Francia".[56] Il problema insomma era concreto, il che giustificava i timori papali.

[52] Il saggio apparve nel 1993 nella *Rivista storica italiana*; e poi nel 1994 nella versione italiana degli atti del convegno, cioè nel volume *Origini dello Stato* a cura di Giorgio Chittolini, Anthony Molho e Pierangelo Schiera. Sempre nel 1994 il testo fu quindi proposto anche nella miscellanea *Italia quattrocentesca*, curata dallo stesso Fubini. Nel 1995 ne uscì poi una versione in inglese in uno *special issue* di *The Journal of Modern History* con alcuni degli atti del convegno americano, mentre nel 1996 quel numero della rivista americana fu di fatto riproposto come un volume curato da Julius Kirshner per la Chicago University Press. Qui utilizzo il testo della versione italiana di *Italia quattrocentesca* (cfr. Fubini, "Lega Italica").

[53] Si veda Soranzo, *La Lega Italica*. Ma si vedano ad esempio anche Nebbia, "La Lega Italica;" Cessi, "La 'Lega italica';" e Ilardi, "The Italian League." Sul tema della gerarchizzazione dei rapporti politici nella Penisola cfr. invece Soranzo, "Collegati, raccomandati, aderenti;" Petronio, "'Adherentes';" e Fubini, "'Potenze grosse'," 18-25.

[54] Fubini, "Lega Italica," 186-7. Più tardi Fubini ritenne peraltro di riconoscere un'importante riflessione sul tema della necessità di una lega generale anche nel memoriale segreto presentato al Niccolò V dal vescovo di Coutances Giovanni Castiglioni nel settembre del 1451: cfr. Fubini, "Niccolò V, Francesco Sforza."

[55] Fubini, "Lega Italica," 191.

[56] Cfr. sul tema Valois, *La crise religieuse*; il I volume di Jedin, *Storia del Concilio di Trento*; e Landi, *Concilio e Papato*. Alla fine del XV secolo la minaccia del Concilio sarebbe stata evocata anche da Girolamo Savonarola (su cui cfr. Fubini, "Savonarola riformatore," in particolare 254-5), per poi assumere una concretezza ancor più immediata nel concilio di Pisa-Milano-Lione voluto da Luigi XII nel 1511-2 contro papa Giulio II (su cui cfr. almeno Renaudet, *Le Concile gallicain*; e Ullmann, "Julius II").

Si aggiunga che negli stessi territori nominalmente soggetti all'autorità della Chiesa sussisteva una quantità di attori politico-territoriali (micro-signorie, dominati baronali di varia consistenza, stati cittadini con i relativi contadi, e anche aggregati complessi di più città e terre) che in molti casi riconoscevano in modo solo assai blando (o non riconoscevano affatto) l'autorità dei pontefici e spesso intrattenevano invece rapporti e legami (di alleanza, di aderenza o di accomandigia) con altri potentati.[57] Favorire un accordo con le maggiori potenze italiane (Venezia, Milano, Firenze e Napoli) che permettesse al Papato di imporsi sui propri domini e magari di rilanciarne anche il protagonismo politico, ad esempio quale motore di una generale mobilitazione anti-turca, era perciò avvertito dai papi come un'esigenza particolarmente pressante.[58]

Va detto però che la Lega del 1455, per quanto avesse riservato al pontefice il ruolo di *conservator, protector et custos* della Lega stessa, non fu in realtà il frutto di un'iniziativa papale, ma piuttosto il prodotto di un'intesa tra le potenze settentrionali di Venezia, Milano e Firenze.[59] Il trattato del febbraio 1455 fu infatti preceduto dall'accordo concluso a Venezia nell'agosto del 1454 tra Veneziani, Sforzeschi e Fiorentini.[60] E quell'accordo fu a sua volta un portato della pace di Lodi dell'aprile precedente, con cui Venezia e lo Sforza, all'insaputa di tutti (con la parziale eccezione del solo Cosimo de' Medici informato all'ultimo momento), avevano concluso un trattato separato di pace, ponendo fine alla guerra con cui per circa due anni si erano duramente scontrati in Lombardia.[61] Alla pace di Lodi era quindi seguita l'idea di un'alleanza, che si era appunto concretizzata nel trattato tripartito del 30 agosto, cui il papa ed il re d'Aragona si dovettero in qualche modo adeguare (e Alfonso il Magnanimo lo fece peraltro dopo non facili trattative in cui pose delle pesanti condizioni, in particolare sull'esclusione di Genova, che di fatto resero da subito chiara la fragilità dell'intesa).[62] L'accordo finale fu raggiunto a Roma il 25 febbraio 1455.[63]

In linea di principio la Lega nasceva comunque con dei validi presupposti, non solo perché appunto implicava un riconoscimento reciproco tra le cinque maggiori potenze italiane (fornendo loro una sorta di legittimazione), ma anche perché ognuna di loro aveva un oggettivo interesse alla chiusura della Penisola rispetto alle possibili ingerenze esterne (e segnatamente francesi o

[57] Cfr. Fubini, "Lega Italica," 213.
[58] Fubini, 186-92 e 197.
[59] Fubini, 196 e 200-2.
[60] Per il testo del trattato cfr. Dumont, *Corps universel diplomatique*, tomo III, parte I, 221-4.
[61] Sulla pace di Lodi del 9 aprile 1454 vedasi Dumont, 202-6 (206-7 è riportata l'*accessio* alla pace della Comunità fiorentina). Come introduzione alla pace di Lodi cfr. invece Canetta, "La pace di Lodi;" Antonini, "La pace di Lodi;" e Margaroli, *Diplomazia e stati rinascimentali*, in particolare 57-8 e 178-82.
[62] Fubini, "Lega Italica," 203-4.
[63] Cfr. Theiner, *Codex diplomaticus*, vol. III, 873-86. Nel testo dell'atto romano del 25 febbraio 1455 è riportato anche il testo del precedente atto napoletano del 26 gennaio con cui Alfonso d'Aragona aveva a sua volta acconsentito ad entrare nella Lega.

imperiali).[64] Inoltre ciascuna aveva buone ragioni specifiche per ritenere utile quell'accordo.[65]

Ma l'efficacia di quell'intesa si rivelò presto effimera. Già nel 1458 i Genovesi – che Alfonso d'Aragona aveva voluto escludere dalla Lega (a dispetto del rango intermedio inizialmente previsto per loro) – si consegnarono al re di Francia: con il che l'intento isolazionistico venne già di fatto vanificato.[66] Poi, l'anno dopo, il ricordato esito negativo della Dieta di Mantova dimostrò che la Lega, nonostante l'apparente afflato federativo, non riuscì a creare tra gli Stati italiani un vero spirito di coesione rispetto ai progetti papali. Né le cose andarono meglio, sempre nel 1459, con l'invasione del regno di Napoli da parte degli Angioini. Francesco Sforza ed il papa (cioè Pio II) si attivarono infatti con decisione per soccorrere il giovane re Ferrante, consapevoli di come la vittoria angioina avrebbe di fatto segnato la fine del progetto di chiusura dello spazio italico. Ma Firenze, in cui radicati erano i sentimenti filo-francesi, scelse di restare neutrale; e lo stesso fecero i Veneziani, convinti che un generale rimescolamento degli assetti italiani potesse aprire nuovi spazi per quelle mire espansionistiche che con la pace di Lodi avevano messo di fatto a tacere.[67]

Negli anni seguenti ci furono, è vero, dei tentativi di ridare alla Lega un nuovo slancio; ma i risultati furono deludenti. Ben presto infatti si era registrata la comparsa delle cosiddette leghe particolari tra singoli Stati, che di fatto incrinavano l'unità dell'alleanza generale. La prima di tali leghe fu sottoscritta nel gennaio del 1467 tra il ducato di Milano (ora guidato da Galeazzo Maria Sforza), la repubblica fiorentina (presso la quale era ora al potere Piero de' Medici), ed il regno di Napoli (ormai stabilmente controllato da Ferrante d'Aragona, che entro il 1465 era infine uscito indenne dalla guerra di successione contro gli Angioini e dalla ribellione dei baroni che si erano rivoltati contro di lui).[68] A questa intesa si contrappose un accordo tra Venezia ed i

[64] Cfr. Fubini, "Lega Italica," 219.

[65] Fubini osservò che almeno in teoria c'erano delle buone ragioni per cui ciascuno dei maggiori contraenti della Lega potesse considerarla un'opzione ragionevole. In effetti essa: a) assicurava Venezia nelle sue conquiste di Terraferma e le sottraeva al rischio del riproporsi di una logorante guerra italiana mentre si profilava un probabile contrasto con l'Impero Ottomano (appena impadronitosi di Costantinopoli); b) consentiva allo Sforza di consolidare la sua recente ascesa al trono ducale a Milano; c) garantiva alla Firenze medicea di mantenere di fatto in piedi il regime di Cosimo); d) difendeva (almeno in teoria) Alfonso d'Aragona da un possibile ritorno dei suoi rivali Angioini; e) offriva al Papato una pacificazione di fondo, che lo tutelava sul piano territoriale e gli garantiva un'area italica di primato spirituale (cfr. Fubini, 206-7).

[66] Fubini, 204 e 208.

[67] Cfr. Fubini, 204 e 208 nonché 195-6, 199.

[68] Cfr. Fubini, 211. Un'anticipazione di questa tendenza si era già delineata nel 1456, allorché Alfonso d'Aragona, superando la propria ostilità verso Francesco Sforza (cui in passato aveva anche conteso la stessa successione nel Milanese), aveva accettato di concludere con lui un accordo matrimoniale incrociato, che di fatto instaurava un asse diretto tra Napoli e Milano, ripristinando quella convergenza che già negli anni Trenta aveva segnato i rapporti tra il sovrano aragonese e l'ultimo dei Visconti (Fubini, 206). Quell'alleanza dette i suoi frutti migliori dopo la morte di Alfonso nel 1458, quando l'appoggio sforzesco fu decisivo nel determinare la salvezza politica di Ferrante. Ma, morto lo Sforza, nel 1466, le cose si sarebbero via via deteriorate, e alla fine, al tempo di Ludovico il Moro (che pure nel 1479 fu portato al potere dall'appoggio napoleta-

duchi di Savoia, cui si aggiunse nel 1468 anche papa Paolo II.[69] Altre leghe particolari furono quindi negoziate nel 1471 tra Venezia ed il re di Napoli (la cui intesa entrò però in crisi nel 1473), mentre nel 1474 vi fu quella tra Milano, Firenze e Venezia, cui si oppose un'intesa tra Ferrante ed il papa.[70] In questo quadro di crescente logoramento i tentativi di ripristinare la Lega generale (nel 1468 e nel 1470), si rivelarono del tutto inefficaci.[71]

Peraltro anche l'assunto della blindatura del quadrante italiano rispetto alle potenze esterne fu presto disatteso. Nel 1463 Francesco Sforza si alleò infatti con il re di Francia Luigi XI (ricavandone l'investitura di Genova e di Savona).[72] Nel 1471 fu quindi raggiunta un'intesa tra Napoli e la Borgogna; e nel 1472 a questa si aggiunse un'alleanza tra Venezia ed i Borgognoni (cui nel 1475 si unì anche il duca di Milano, abbandonando temporaneamente Luigi di Francia, salvo poi riconciliarsi con lui nel 1476, poco prima di essere assassinato).[73] Ormai diversi Stati italiani coltivavano relazioni con potentati europei che non nascondevano mire sulla Penisola. Era la fine, insomma, di quello che Volker Reinhard ha chiamato lo "spirito di Lodi" (*"Der 'Geist von Lodi"*).[74] Dalla metà degli anni Settanta si sarebbe infatti entrati in quella che Fubini definì l'"età delle congiure", la quale si aprì con l'uccisione di Galeazzo Maria Sforza nel dicembre del 1476 e proseguì con la congiura dei Pazzi del 1478. Si entrava con ciò in una fase di instabilità che avrebbe aperto la strada all'ultimo complicato ventennio, prima dell'irrompere delle guerre d'Italia.[75]

Fubini peraltro chiarì anche assai bene come la vicenda della Lega Italica non dovesse essere associata al concetto di "età dell'equilibrio" o all'idea di *balance of power*, che per alcuni decenni del secondo Quattrocento avrebbe caratterizzato la scena della Penisola. La Lega Italica infatti, pur con tutti i suoi limiti, si fondava, come si è detto, su un assunto di tipo federativo. Era un patto di mutua assistenza e di difesa comune, ed anche un dispositivo pensato per regolare in via preventiva ogni possibile contrasto tra i contraenti ed i vari aderenti e collegati da essi riconosciuti e ricompresi nelle rispettive sfere di influenza. La politica dell'equilibrio fu invece tutt'altro, e cioè l'effetto di uno

no) avrebbero finito per aprire la strada all'intervento francese in Italia. In proposito cfr. Ilardi, "The assassination;" Ilardi, "Towards the 'Tragedia d'Italia';" e Covini, *Ludovico Maria Sforza*.

[69] Cfr. Fubini, "Lega Italica," 213-4.

[70] Cfr. Fubini, 212 e 215. Alla lega veneziano-sforzesco-fiorentina del 1474 Fubini dedicò un penetrante *excursus* anche nel II volume delle *Lettere* di Lorenzo: Fubini, "La lega del 2 novembre."

[71] Cfr. Fubini, "Lega Italica," 210-1 e 215-6. Sul fallito rinnovo del 1468 si veda anche l'*excursus* al I volume delle *Lettere* laurenziane: Fubini, "Il fallimento della pace."

[72] Fubini, "Lega Italica", 208. Per Fubini quell'alleanza costituì "un'obbligazione sicuramente non compatibile col dettato della Lega Italica" (208).

[73] Fubini, "I rapporti diplomatici," 338.

[74] Reinhardt, *Il Rinascimento*, 29.

[75] Fubini, "L'età delle congiure." Alla congiura milanese del 1476 Fubini dedicò un *excursus* nel II volume delle *Lettere* di Lorenzo: Fubini, "L'assassinio di Galeazzo Maria." Invece sulla congiura fiorentina dei Pazzi si vedano Fubini, "La congiura dei Pazzi;" e Fubini, "Federico da Montefeltro."

spontaneo bilanciamento tra le diverse potenze per impedire il prevalere di una di esse.

La Lega, in altre parole, si fondava sull'idea di investire sulla fiducia reciproca. Invece la politica dell'equilibrio scaturì proprio dal dato di quelle leghe particolari di cui si diceva, e più tardi, a partire dagli anni Ottanta, trovò poi un interprete particolarmente consapevole in Lorenzo de' Medici, di cui in più occasioni Fubini rivalutò quel ruolo di "ago della bilancia" riconosciutogli anche dalle memorabili pagine iniziali della *Storia d'Italia* di Guicciardini.[76] D'altra parte, proprio perché si reggeva su un instabile gioco di pesi e contrappesi, con non rari mutamenti delle alleanze, la politica dell'equilibrio non fu a ben vedere molto efficace. L'Italia del secondo Quattrocento infatti, una volta inceppatasi l'ipotesi federativa, cominciò a conoscere un susseguirsi pressoché continuo di guerre e conflitti, di intensità variabile e talora tutt'altro che di poco conto: si pensi alla guerra di successione (e alla rivolta baronale) del regno di Napoli del 1459-65, alla guerra colleonica di Romagna del 1467, alla guerra di Rimini del 1469, alla guerra di Toscana e di Lombardia seguita alla congiura dei Pazzi del 1478-80, alla guerra di Otranto contro i Turchi del 1480-1, alla guerra di Ferrara del 1482-4, alla guerra dei baroni del 1485-6… E questo per limitarsi ai conflitti di maggior rilievo.[77]

Fubini mise bene in luce che il nodo di fondo della sostanziale instabilità del cosiddetto 'equilibrio' risiedeva in definitiva nel fatto che nessuna delle maggiori potenze italiane era in realtà stata in grado di rinunciare davvero all'idea di potersi ulteriormente rafforzare ed espandere. Quello che Machiavelli avrebbe poi definito come il tema de *lo ampliare* era cioè un dato potentemente introiettato nella cultura politica del tempo.[78] Coltivare ambizioni espansionistiche era considerato un indice della 'buona salute' degli Stati.[79] E tutti quanti, perfino i pontefici, cioè coloro che in teoria avrebbero dovuto essere i primi garanti della stabilità e della pace, condividevano un tale assunto. Ma proprio questo rendeva il sistema estremamente precario, poiché era evidente che ciascuno, nel perseguire le proprie velleità di auto-affermazione, destava preoccupazioni e timori negli altri, e doveva nel contempo guardarsi dagli analoghi disegni altrui: il che creava fatalmente un clima generale di sospetto, che a sua volta minava in radice la stabilità. La stessa Lega Italica, per quanto fosse stata a suo tempo rispondente, come s'è detto, agli oggettivi interessi delle potenze che si erano collegate, era entrata in crisi per le medesime ragioni, in quanto si era scontrata fatalmente con il dato di fatto delle

[76] Fubini, "Lega Italica," 185 e 219. Per il giudizio guicciardiniano: cfr. Guicciardini, *Storia d'Italia*, vol. I, 5.
[77] Per una ricostruzione di questi eventi si può sempre fare utilmente riferimento alle ancor valide sintesi di Nino Valeri e Luigi Simeoni: Valeri, *L'Italia nell'età dei principati*, 426-553; e Simeoni, *Le signorie*, vol. I, 520-92.
[78] Cfr. Machiavelli, *Discorsi*, 256-60.
[79] Fubini, "Politica e morale," 281.

non placate ambizioni dei diversi potentati e, di conseguenza, con il sorgere di un'insopprimibile diffidenza degli uni nei confronti degli altri.[80]

Con questo non si vuol dire che nell'Italia del Quattrocento tutte le relazioni politiche fossero dominate invariabilmente dalla motilità, e che non vi fossero situazioni che potessero presentare la caratteristica di durare a lungo nel tempo. Il caso più significativo, a tale proposito, fu quello – ben approfondito da Fubini – del rapporto di lunga durata tra il regime mediceo e quello sforzesco.[81] Si trattò di un legame sorto sin dai primi anni Trenta allorquando Cosimo de' Medici e Francesco Sforza si resero protagonisti di due percorsi paralleli ed interconnessi di formidabile ascesa politica. Entrambi erano in certo modo degli *homines novi*. Cosimo disponeva certamente di un'eccezionale base finanziaria: da suo padre Giovanni di Bicci aveva ereditato e consolidato una posizione di sostanziale monopolio quale banchiere della curia papale, con il controllo pressoché esclusivo della Depositeria Apostolica. Sul piano politico egli restava tuttavia estraneo all'*establishment* fiorentino in senso stretto, dal quale nel 1433 venne anzi mandato in esilio.[82] Lo Sforza, per parte sua era un imprenditore militare, ambizioso e di sicuro talento, nonché il figlio di un condottiero di origini modeste che era però salito nel corso del tempo a posizioni di grande influenza e prestigio (in particolare nel regno di Napoli). Negli anni Trenta il giovane Sforza era però ancora semplicemente un capitano di ventura, perennemente in cerca di denaro per poter tenere in piedi la propria costosa compagnia mercenaria e in rapporti non facili con il duca di Milano Filippo Maria Visconti e per questo alla ricerca di una qualche base territoriale che gli desse modo di agire con dei margini di autonomia.[83] Il rapporto tra i due si venne definendo nel marzo 1434, allorché Cosimo, ancora in esilio, divenne di fatto il finanziatore dell'accordo sforzesco-papale di Calcarella, con cui lo Sforza si staccò dal Visconti per mettersi al servizio del Papato, ottenendo in cambio da Eugenio IV il titolo di gonfaloniere della Chiesa (con una condotta i cui costi furono di fatto coperti proprio da Cosimo) nonché il riconoscimento della sua recente signoria sulle Marche di Ancona e di Fermo. Con quell'operazione, di cui fu l'artefice principale, Cosimo venne dunque a stringere un rapporto assai stretto con un condottiero che non soltanto gli garantì, già in quello stesso anno, di poter rientrare vittoriosamente in Firenze, ma gli dette poi anche modo di poter poi continuativamente contare sull'appoggio della compagnia sforzesca in tutte le circostanze in cui gli fosse stato necessario fare affidamento su questo elemento militare (o anche semplicemente sul valore deterrente che esso poteva costituire nei riguardi

[80] Sul fatto che la Lega avesse potuto rispondere agli interessi delle diverse potenze si veda quanto osservato *supra* nella nota 65.
[81] Sul tema si veda soprattutto Fubini, "Appunti sui rapporti."
[82] Su Cosimo cfr. ora Tanzini, *Cosimo de' Medici* (154-6, 170-7, 209 e 221-3 dedicate in particolare al fondamentale rapporto con Francesco Sforza).
[83] Su Francesco Sforza è ancora valida la biografia di Ermolao Rubieri: Rubieri, *Francesco primo Sforza*, I, 196-320, pagine dedicate in larga parte alle origini del rapporto dello Sforza con Cosimo.

di eventuali avversari).[84] E quando poi nel 1450, di nuovo grazie ai decisivi finanziamenti medicei, lo Sforza riuscì ad imporsi sulla Repubblica Ambrosiana e ad impadronirsi del ducato di Milano, quel rapporto non fece che rafforzarsi, trasformandosi in una solida alleanza politica, destinata a protrarsi per anni e fondata sullo scambio tra le generose erogazioni di denaro mediceo agli Sforza e la garanzia di una sicura tutela militare sforzesca nei riguardi del potere dei Medici in Firenze.[85] Fubini insistette più volte sull'importanza di questo legame, e sul peso della copertura finanziaria di Cosimo nel determinare alcuni passaggi decisivi delle scelte politiche sforzesche. Per esempio "il necessitato rallentamento dei contributi fiorentini", all'inizio del 1454, fu "tra le ragioni determinanti che indussero lo Sforza ad accedere al trattato di Lodi" con i Veneziani.[86]

E una volta morti sia Cosimo che lo Sforza (rispettivamente nell'agosto del 1464 e nel marzo del 1466), il rapporto mediceo-sforzesco continuò a restare un punto fermo della politica italiana ancora per diversi anni. Solo dopo il 1480 Lorenzo de' Medici cominciò a muoversi con maggiore autonomia, e pur mantenendo uno stretto rapporto con Milano sforzesca (ove ora dominava la figura di Ludovico il Moro, come reggente per conto del nipote Giangaleazzo), cominciò ad avvicinarsi in modo più autonomo al re di Napoli (e più tardi al papa), e dunque ad assumere quel ruolo di 'ago della bilancia' cui già si faceva cenno.[87]

Potremmo richiamare moltissimi altri temi di storia politica dell'Italia quattrocentesca (e anche di storia della cultura e della storiografia dell'epoca) che ci consentirebbero di cogliere la peculiarità del metodo fubiniano, capace, come si diceva, di combinare analisi minuziose e dettagliate con illuminanti aperture su grandi nodi di fondo e su prospettive di lungo periodo. Si pensi ad esempio – per non citare che qualche altro tema – alle sue ricerche sull'evoluzione costituzionale del reggimento fiorentino.[88] Oppure si ponga mente alla sua critica alla celebre categoria baroniana dell'umanesimo civile (che per Fubini mancava precisamente di un più sicuro ancoraggio alla dimensione della storia politica).[89] O ancora si pensi all'analisi delle sperimentazioni

[84] Cfr. Fubini, "Il regime di Cosimo," 80-5.
[85] Sul tema cfr. Fubini, "L'età delle congiure."
[86] Fubini, 221.
[87] Fubini, 251-2.
[88] Cfr. ad esempio Fubini, "Il regime di Cosimo;" Fubini, "Dalla rappresentanza sociale;" Fubini, "La figura di Lorenzo de' Medici;" e Fubini, "Legislazione e costituzione a Firenze."
[89] Per Fubini le riflessioni di Hans Baron sull'umanesimo civile (per cui si può rimandare ai saggi raccolti in Baron, *In search of Florentine Civic Humanism*) presentavano dei meriti indiscutibili: quello di aver saputo operare una "precisa e motivata distinzione" tra la cultura umanistica del XV secolo e le tradizioni trecentesche; quello di aver fatto da stimolo a più generazioni di studiosi; e quello di aver saputo evidenziare "il nesso di società, politica e cultura" ai fini di una corretta interpretazione storica del fenomeno. Egli vi ravvisava però anche dei limiti: una lettura ritenuta segnata da assunti eccessivamente ideologici (e quindi pseudo-storici), e un'insufficiente considerazione per la storia politica, e ancor meno per "quella istituzionale o sociale". A Baron Fubini rimproverava inoltre di aver creato una distinzione poco convincente tra umanesimo 'individualistico' e umanesimo 'civile' e di non aver chiarito in modo soddisfacente il tema

istituzionali della Milano sforzesca dopo la morte di Galeazzo Maria (viste anche come un indicatore per far luce sui rapporti tra la dinastia e le classi dirigenti della capitale del ducato)….[90] O magari si consideri la questione, da lui più volte ripresa nel corso degli anni, delle forme della diplomazia rinascimentale.[91] E mi sia anzi consentito inserire, a tale proposito, un piccolo ricordo personale, dato che proprio questo argomento fu all'origine della mia prima conoscenza diretta con Riccardo Fubini con un'accesa discussione, che divenne poi occasione di un rapporto particolare (di benevola considerazione da parte sua, e di grande stima per parte mia).[92]

dei rapporti tra i primi umanisti come Bruni e quelli della generazione successiva (al riguardo cfr. Fubini, "Una carriera di storico," 310-11 e 313-15). Ma si veda anche Fubini, "Introduzione," a Fubini, *Quattrocento fiorentino*, 6-7.

[90] Cfr. Fubini, "La crisi del ducato di Milano."

[91] Per i numerosi studi di Fubini sulle forme della diplomazia del XV secolo cfr. Fubini, "La figura politica dell'ambasciatore;" Fubini, "Appunti sui rapporti diplomatici;" Fubini, "Classe dirigente ed esercizio della diplomazia;" Fubini, "Diplomazia e governo a Firenze;" Fubini, "L'ambasciatore nel XV secolo;" Fubini, "La résidentialité de l'ambassadeur;" Fubini, "Diplomacy and government;" e Fubini, "L'istituzione diplomatica."

[92] Le cose andarono così: nel 1997 mi capitò di partecipare ad uno dei seminari del Centro Studi sulla civiltà del tardo Medioevo di San Miniato sul tema delle fonti dell'Archivio Segreto Vaticano. Fresco dei miei studi sul cardinale lombardo Giovanni Arcimboldi, su cui avevo da poco discusso la mia tesi di dottorato, svolsi una breve relazione sul tema del Papato rinascimentale e sulla tendenziale burocratizzazione del cardinalato. Quelle mie osservazioni, svolte forse in modo un po' troppo approssimativo, non piacquero a Fubini, che faceva parte degli uditori. Mi criticò perciò con una certa veemenza, e poiché io cercai di difendere le mie posizioni, ne venne fuori una vivace schermaglia dialettica. L'indomani toccò a Fubini tenere un intervento sul tema degli ambasciatori in corte di Roma, e qui egli svolse delle argomentazioni sul carattere non sempre pienamente formalizzato di quelle ambascerie, spesso ancora legate alla tradizionale tipologia di missioni *ad hoc* su singoli temi (o gruppi di temi) e solitamente affidate a personaggi non qualificabili come officiali. Un po' spavaldamente io mi permisi di obiettare che quella lettura mi pareva valida e centrata se riferita al caso fiorentino, ma meno calzante se applicata ad altre realtà, come quella degli ambasciatori sforzeschi. Mi sembrava infatti che in quel caso la strutturazione della pratica diplomatica attraverso l'invio di oratori stabilmente residenti dovesse far pensare – già dalla metà del Quattrocento – ad un livello di formalizzazione più precoce rispetto a quello riscontrabile per Firenze. Fubini lì per lì reagì a queste mie osservazioni in modo piuttosto fumantino (secondo un tratto del suo carattere che col tempo imparai in realtà ad apprezzare), per cui ne nacque una nuova discussione non meno vivace di quella del giorno prima. Dopo poco finimmo comunque per riconciliarci, e l'episodio fece anzi da premessa ad un rapporto che in seguito si sarebbe concretizzato in alcune belle occasioni di confronto e di scambi di idee. Fatto sta che da quel momento (pur tenendo ovviamente conto del grande divario che poteva sussistere tra un coltissimo ed eminente studioso ed un pivello di 30 anni più giovane), si venne a stabilire un legame, che non mi azzarderei a definire di amicizia, ma che in qualche modo – o così almeno mi piace pensarlo – potrei chiamare di reciproca stima (e per quanto mi riguarda anche di assoluto rispetto). Conservo ancora in ogni caso qualche suo biglietto affettuoso, qualche mail che ci capitò di scambiare, ed anche alcuni dei suoi volumi con dedica che lui ebbe la compiacenza di volermi recapitare. E ricordo con particolare piacere l'ultima volta che ci incontrammo di persona. Fu nell'ottobre del 2013 in occasione di un paio di piacevoli giornate in quel di Lecce, ove lo avevo invitato, assieme a diversi colleghi, ad un denso seminario (di cui ahimé non sono mai stati pubblicati gli atti) sulla cosiddetta "pace di Bisceglie" del 1462 tra il re di Napoli e il principe di Taranto. In quella circostanza, a latere del confronto di merito sul tema specifico del seminario, avemmo modo di trascorrere assieme dei piacevoli momenti conviviali. C'era anche la moglie Maria Leuzzi, che lo aveva accompagnato nella trasferta salentina, e ricordo al riguardo delle belle chiacchierate a tre, che toccarono diversi argomenti: dall'architettura

4. *Conclusioni*

Credo però a questo punto di essermi dilungato anche troppo. È quindi il caso che io mi fermi qui. Vorrei tuttavia concludere tornando per un'ultima osservazione a quell'introduzione fubiniana al lavoro di Picotti sulla dieta di Mantova da cui ho presso le mosse in apertura.

L'elogio forse più convinto che Fubini rivolse, in quell'occasione, allo storico veronese riguardò la sua costante capacità di tenere ben distinti – in lui, pur convintamente cattolico – la dimensione ideologica delle sue convinzioni di fede rispetto allo scrupolo scientifico.[93] Anche in questo atteggiamento Fubini si riconosceva, e vi ribadiva la sua fiducia nella possibilità di valutare in modo oggettivo le fonti storiche, e di poter pervenire "alla comprensione della storia attraverso il vaglio della documentazione".[94] C'è sempre stata infatti in Fubini una sostanziale idiosincrasia verso gli approcci ideologizzanti, che perdessero di vista la storia in quanto tale, e che trascurassero "l'oggetto dopo tutto di ogni storiografia vecchia o nuova", ovvero l'aspirazione, ove possibile, alla ricostruzione del passato così come realmente accaduto (*wie es eigentilich gewesen*, per usare la nota formula rankiana).[95] Questo medesimo abito mentale portava altresì Fubini a prendere le distanze anche dagli slanci puramente soggettivistici, che finissero per ridurre la storiografia a "mera retorica" o a "gioco di ingegno".[96] Per lui infatti, la storia politica e diplomatica, ma più in generale la storia tutta, doveva fondarsi su alcuni ben precisi capisaldi: "stretta sorveglianza su quel che vorremmo dire in rapporto a quanto il documento consente", "insofferenza per gli assiomi ideologici", "costanza nel perseguire la ricerca intrapresa", e in definitiva adesione ai "precetti della vecchia buona scuola storica".[97] E quella "vecchia buona scuola" – che potremmo identificare con la storiografia positiva elogiata nell'opera del Picotti e in passato invece troppo spesso vituperata – è qualcosa cui mi pare di poter dire che Riccardo Fubini si sia mantenuto sempre fedele.

razionalista, alla vicenda della repubblica di Weimar, alle derive e alle insidie del berlusconismo... Con gratitudine, ne porto con me una memoria ancor viva.

93 Fubini, "Introduzione" a Picotti, *La Dieta*, XIX.

94 Fubini, XX.

95 Fubini, "La 'periodizzazione' del Rinascimento," 266. Per la formula rankiana cfr. Ranke, *Geschichten der romanischen*, VII.

96 Fubini, "Introduzione," a Picotti, *La Dieta*, XX.

97 Fubini, "Premessa," a Fubini, *Italia quattrocentesca*, 10.

Opere citate

Antonini, Federico. "La pace di Lodi ed i segreti maneggi che la prepararono." *Archivio storico lombardo* 57 (1930): 233-96.

Ascheri, Mario. *I diritti del Medioevo italiano. Secoli X-XV*. Roma: Carocci, 2000.

Babinger, Franz. *Maometto il Conquistatore e il suo tempo*. Torino: Einaudi, 1967 (1ª ed. 1957; ed. orig. *Mehmed der Erober und seine Zeit. Weltenstürmer einer Zeitenwende*. München: Bruckmann, 1953).

Baron, Hans. *In Search of Florentine Civic Humanism. Essays on the Transition from Medieval to Modern Thought*. Princeton: Princeton University Press, 1988.

Bueno de Mesquita, Daniel. *Giangaleazzo Visconti, Duke of Milan (1351-1402). A Study in the Political Career of an Italian Despot*. Cambridge: Cambridge University Press, 2011 (1ª ed. 1941).

Burckhardt, Jacob. *La civiltà del Rinascimento in Italia*. Firenze: Sansoni, 1984 (1ª ed. italiana 1876; ed. orig. *Die Kultur der Renaissance in Italien*. Basel: Schweighauser'schen Verlagsbuchhandlung,1860).

Calasso, Francesco. "Equità (premessa storica)." In *Enciclopedia del diritto*, Milano: Giuffré, 1958-2004, 15 (1966): 66-9.

Calasso, Francesco. *Medioevo del diritto*, vol. I, *Le fonti*. Milano: Giuffré, 1954.

Canetta, Carlo. "La pace di Lodi (9 aprile 1454)." *Rivista storica italiana* 2 (1885): 516-64.

Canfora, Davide. *Prima di Machiavelli. Politica e cultura in età umanistica*. Roma-Bari: Laterza, 2005.

Caravale, Mario. *Ordinamenti giuridici dell'Europa medievale*. Bologna: il Mulino, 1994.

Cariboni, Guido. "'Aquila in auro terribilis'. Le rappresentazioni del vicariato imperiale presso i Visconti fino a Carlo IV." *Studi storici* 65, no 2 (2024): 287-310.

Carletti, Gabriele, a cura di. *Prima di Machiavelli. Linguaggi della politica tra XIV e XVI secolo*. Pescara: Edizioni Scientifiche Abruzzesi, 2007.

Cengarle, Federica. "Tra *maiestas Imperii* e *maiestas Domini*. Il vicariato composito di Galeazzo II Visconti (1354-1368)." In Grillo, Paolo, a cura di. *Signorie italiane e modelli monarchici (secoli XIII-XIV)*, 261-79. Roma: Viella, 2013.

Cessi, Roberto. "La 'Lega italica' e la sua funzione storica nella seconda metà del XV secolo." In *Atti del Reale Istituto Veneto di Scienze Lettere e Arti. Anno accademico 1942-1943*, 102 parte 2 (1942-3): 99-176.

Chabod, Federico. *Introduzione al* "Principe." (1924), ora in Chabod, Federico, *Scritti su Machiavelli*. Torino: Einaudi, 1982, 3-27 (1ª ed. 1964).

Chabod, Federico. "La genesi del *Principe* e l'esperienza delle cose d'Italia." (1ª 1964). In Chittolini, Giorgio, a cura di. *La crisi degli ordinamenti comunali e le origini dello Stato del Rinascimento*, 323-42. Bologna: il Mulino, 1979.

Chittolini, Giorgio. "Introduzione." In Chittolini, Giorgio, a cura di. *La crisi degli ordinamenti comunali e le origini dello Stato del Rinascimento*, 7-50. Bologna: il Mulino, 1979.

Chittolini, Giorgio, a cura di. *La crisi degli ordinamenti comunali e le origini dello Stato del Rinascimento*, Bologna: il Mulino, 1979.

Chittolini, Giorgio. "Ricerche sull'ordinamento territoriale del dominio fiorentino agli inizi del secolo XV." (1978), ora in Chittolini, Giorgio, *La formazione dello Stato regionale e le istituzioni del contado (secoli XIV e XV)*. Milano: Unicopli, 2008, 225-65 (1ª ed. 1979).

Cipolla, Carlo. *Storia delle signorie italiane dal 1313 al 1530*. Milano: Vallardi, 1881.

Cognasso, Francesco. "Il Ducato visconteo da Giangaleazzo a Filippo Maria." In *Storia di Milano*. Milano: Fondazione Treccani degli Alfieri, 1953-66, vol. VI (1955), *Il Ducato visconteo e la Repubblica Ambrosiana (1392-1450)*, 1-383.

Cortese, Ennio. *La norma giuridica. Spunti teorici nel diritto comune classico*. Roma: Senato della Repubblica, 1964.

Covini, Maria Nadia. "Giorgio Chittolini (Parma, 9 dicembre 1940 - Milano, 3 aprile 2022)." *Archivio storico lombardo* 149 (2023): 215-21.

Covini, Maria Nadia. *Ludovico Maria Sforza*. Roma: Salerno, 2024.

Crouzet-Pavan, Elisabeth. *Venezia trionfante. Gli orizzonti di un mito*. Torino: Einaudi, 2001 (titolo originale *Venise triomphante. Les horizons d'un mythe*. Paris, Albin Michel, 1999).

Cultura e scrittura di Machiavelli. Atti del convegno (Firenze-Pisa, 27-30 ottobre 1997). Roma: Salerno, 1998.

Cusin, Fabio. "L'impero e la successione degli Sforza ai Visconti." *Archivio storico lombardo* 63 (1936): 3-113.

De Vergottini, Giovanni. "Vicariato imperiale e signoria," ora in De Vergottini, Giovanni. *Scritti di storia del diritto italiano*. Milano: Giuffrè Editore, 1977, 613-36 (1ª ed. 1942).
De Mattei, Rodolfo. "Per la storia del premachiavellismo." *Storia e politica*, 2/2 (1963): 183-207.
Dumont, Jean, éd. par. *Corps universel diplomatique du droit des gens*. Amsterdam/De Haag, Brunnel-Wetstein-Husson-Levier, 1726-1731, tomo III, parte I (1726).
Ercole, Francesco. "Impero e Papato nel diritto pubblico italiano del Rinascimento (secoli XIV-XV)," ora in Ercole, Francesco. *Dal Comune al Principato. Saggi sulla storia del diritto pubblico del Rinascimento italiano*. Firenze: Vallecchi, 1929, 119-354 (1ª ed. 1911).
Fubini, Riccardo. "L'ambasciatore nel XV secolo: due trattati e una biografia (Bernard de Rosier, Ermolao Barbaro, Vespasiano da Bisticci." In Fubini, Riccardo. *Politica e pensiero politico nell'Italia del Rinascimento. Dallo Stato territoriale a Machiavelli*. Firenze: Olschki, 2009, 59-76 (1ª ed. 1996).
Fubini, Riccardo. "Antonio Ivani da Sarzana: un teorizzatore del declino delle autonomie comunali." In Fubini, Riccardo. *Italia quattrocentesca. Politica e diplomazia nell'età di Lorenzo il Magnifico*. Milano: Franco Angeli, 1994, 136-82 (1ª ed. 1978).
Fubini, Riccardo. "Appunti sui rapporti diplomatici fra Milano sforzesca e Firenze medicea." In *Gli Sforza a Milano e in Lombardia e i loro rapporti e i loro rapporti con gli Stati italiani ed europei*, 291-334. Milano: Cisalpino/Goliardica, 1982.
Fubini, Riccardo. "L'assassinio di Galeazzo Maria Sforza nelle sue circostanze politiche." In de' Medici, Lorenzo. *Lettere*, a cura di Rubinstein, Nicolai e altri, Firenze: Giunti-Barbera, 1977-..., II (1977), *1474-1478*, a cura di Riccardo Fubini, 523-35.
Fubini, Riccardo. "Biondo, Flavio." In *Dizionario biografico degli italiani*. 10. Roma: Istituto dell'Enciclopedia italiana, 1968. https://www.treccani.it/enciclopedia/biondo-flavio_(Dizionario-Biografico)/
Fubini Riccardo. "Biondo Flavio e l'antiquaria romana. Nuovi studi sulla 'Roma triumphans'." (1987 ma rielaborato nel 2003), ora in Fubini, Riccardo. *Storiografia dell'umanesimo in Italia da Leonardo Bruni ad Annio da Viterbo*. Roma: Edizioni di Storia e Letteratura, 2003, 77-83.
Fubini, Riccardo. "Una carriera di storico del Rinascimento: Hans Baron." (1992), ora in Fubini, Riccardo. *L'Umanesimo italiano e i suoi storici. Origini rinascimentali - critica moderna*. Milano: Franco Angeli, 2001, 277-316.
Fubini, Riccardo. "Classe dirigente ed esercizio della diplomazia nella Firenze quattrocentesca. Rappresentanza esterna e identità cittadina nella crisi della tradizione comunale." In *I ceti dirigenti nella Toscana del Quattrocento (Comitato di studi sulla storia dei ceti dirigenti in Toscana. Atti del V e VI convegno, Firenze 10-12 dicembre 1982, 2-3 dicembre 1983)*, 117-89. Firenze: Papafava, 1987.
Fubini, Riccardo. "La congiura dei Pazzi: radici politico-sociali e ragioni di un fallimento." (1992), ora in Fubini, Riccardo. *Italia quattrocentesca. Politica e diplomazia nell'età di Lorenzo il Magnifico*. Milano: Franco Angeli, 1994, 87-106.
Fubini, Riccardo, "Congiure e Stato nel secolo XV." In Fubini, Riccardo. *Quattrocento fiorentino. Politica, diplomazia, cultura*. Pisa: Pacini, 1996, 141-57.
Fubini, Riccardo. "La crisi del ducato di Milano nel 1477 e la riforma del Consiglio Segreto ducale di Bona Sforza," (1978), ora in Fubini, Riccardo. *Italia quattrocentesca. Politica e diplomazia nell'età di Lorenzo il Magnifico*. Milano: Franco Angeli, 1994, 107-37.
Fubini, Riccardo, "Il *De viris illustribus* del Petrarca e la critica all'enciclopedismo storico nei suoi sviluppi in Biondo e in Valla," (1997), ora in Fubini, Riccardo. *Storiografia dell'umanesimo in Italia da Leonardo Bruni ad Annio da Viterbo*. Roma: Edizioni di Storia e Letteratura, 2003, 39-53.
Fubini, Riccardo. "La 'Dialectica' di Lorenzo Valla. Saggio di interpretazione," (1998), ora in Fubini, Riccardo. *L'umanesimo italiano e i suoi storici. Origini rinascimentali - critica moderna*. Milano: Franco Angeli, 2001, 184-207.
Fubini, Riccardo. "Diplomacy and government in the Italian city-states of the fifteenth century (Florence and Venice)." In Frigo, Daniela, ed. by. *Politics and diplomacy in early modern Italy*, 25-48. Cambridge: Cambridge University Press, 2000.
Fubini, Riccardo. "Diplomazia e governo a Firenze all'avvento dei governi oligarchici." In Fubini, Riccardo. *Quattrocento fiorentino. Politica, diplomazia, cultura*. Pisa: Pacini, 1996, 1-98.
Fubini, Riccardo. "L'età delle congiure: i rapporti tra Firenze e Milano dal tempo di Piero a quello di Lorenzo de' Medici (1464-1478)." (1989), ora in Fubini, Riccardo. *Italia quattro-*

centesca. Politica e diplomazia nell'età di Lorenzo il Magnifico. Milano: Franco Angeli, 1994, 220-52.
Fubini, Riccardo. "Il fallimento della pace del 1468 e i presupposti diplomatici della guerra di Rimini del 1469." In de' Medici, Lorenzo. *Lettere*, a cura di Rubinstein, Nicolai e altri, Firenze: Giunti-Barbera, 1977-..., vol. I (1977), *1460-1474*, a cura di Fubini, Riccardo, 541-6.
Fubini, Riccardo. "Federico da Montefeltro e la congiura dei Pazzi: immagine propagandistica e realtà politica." (1986), ora in Fubini, Riccardo. *Italia quattrocentesca. Politica e diplomazia nell'età di Lorenzo il Magnifico*. Milano: Franco Angeli, 1994, 253-326.
Fubini, Riccardo. "La figura di Lorenzo de' Medici. Lorenzo architetto costituzionale? Disegno principesco e reggimento cittadino a Firenze." (2002), ora in Fubini, Riccardo. *Politica e pensiero politico nell'Italia del Rinascimento. Dallo Stato territoriale a Machiavelli*. Firenze: Olschki, 2009, 194-203.
Fubini, Riccardo. "La figura politica dell'ambasciatore nello sviluppo dei regimi oligarchici quattrocenteschi." In Bertelli, Sergio, a cura di. *Forme e tecniche del potere nelle città (secoli XIV-XVII)*, 261-79. Perugia: Università di Perugia, 1982.
Fubini, Riccardo. "La geografia storica dell''Italia illustrata' di Biondo Flavio e le tradizioni dell'etnografia." (1997), ora in Fubini, Riccardo. *Storiografia dell'umanesimo in Italia da Leonardo Bruni ad Annio da Viterbo*, 53-76. Roma: Edizioni di Storia e Letteratura, 2003, 53-76.
Fubini, Riccardo. "L'idea di Italia fra Quattro e Cinquecento. Politica, geografia storica, miti delle origini." (1998), ora in Fubini, Riccardo. *Politica e pensiero politico nell'Italia del Rinascimento. Dallo Stato territoriale a Machiavelli*, 123-40. Firenze: Olschki, 2009, 123-40.
Fubini, Riccardo. "Introduzione." In Picotti, Giovanni Battista. *La Dieta di Mantova e la politica de' Veneziani*, a cura di Gian Maria Varanini. Trento: Università degli Studi di Trento, 1996, VI-XX (ristampa anastatica dell'edizione di Venezia, Deputazione Veneta di Storia Patria, 1912).
Fubini, Riccardo. "Introduzione." In Fubini, Riccardo. *Politica e pensiero politico nell'Italia del Rinascimento. Dallo Stato territoriale a Machiavelli*. Firenze: Olschki, 2009, 7-13.
Fubini, Riccardo, "Introduzione." In Fubini, Riccardo. *Quattrocento fiorentino. Politica, diplomazia, cultura*. Pisa: Pacini, 1996, 1-7.
Fubini, Riccardo. "Introduzione." In Fubini, Riccardo. *Storiografia dell'umanesimo in Italia da Leonardo Bruni ad Annio da Viterbo*. Roma: Edizioni di Storia e Letteratura, 2003, VII-XVII.
Fubini, Riccardo. "L'istituzione diplomatica e la figura dell'ambasciatore nel XV secolo." (2006), ora in Fubini, Riccardo. *Politica e pensiero politico nell'Italia del Rinascimento. Dallo Stato territoriale a Machiavelli*. Firenze: Olschki, 2009, 43-58.
Fubini, Riccardo. *Italia quattrocentesca. Politica e diplomazia nell'età di Lorenzo il Magnifico*. Milano: Franco Angeli, 1994.
Fubini, Riccardo "The Italian League and the Policy of the Balance of Power at the Accession of Lorenzo de' Medici." *Journal of Modern History*, 67/supplement (1995): 166-99.
Fubini, Riccardo. "The Italian League and the Policy of the Balance of Power at the Accession of Lorenzo de' Medici". In Kirshner, Julius, ed. by, *The origins of the state in Italy. 1300-1600*. 166-99. Chicago, University of Chicago Press, 1996.
Fubini, Riccardo. "La lega del 2 novembre 1474 tra Venezia, Milano e Firenze e i suoi preliminari." In de' Medici, Lorenzo. *Lettere*, a cura di Rubinstein, Nicolai e altri. Firenze: Giunti-Barbera, 1977-..., vol. II (1977), *1474-1478*, a cura di Fubini, Riccardo, 485-90.
Fubini, Riccardo. "Lega Italica e 'politica dell'equilibrio' all'avvento di Lorenzo de' Medici al potere". *Rivista storica italiana*, 105 (1993). 373-410.
Fubini, Riccardo. "Lega Italica e 'politica dell'equilibrio' all'avvento di Lorenzo de' Medici al potere". In Chittolini Giorgio, Molho Anthony, e Pierangelo Schiera, a cura di. *Origini dello Stato. Processi di formazione statale in Italia fra medioevo ed età moderna*, 51-97. Bologna: il Mulino, 1994.
Fubini, Riccardo. "Lega Italica e 'politica dell'equilibrio' all'avvento di Lorenzo de' Medici al potere." (1993) ora in Fubini, Riccardo. *Italia quattrocentesca. Politica e diplomazia nell'età di Lorenzo il Magnifico*. Milano: Franco Angeli, 1994, 185-219.
Fubini, Riccardo. "Legislazione e costituzione a Firenze dal regime mediceo al Guicciardini." (2008), ora in Fubini, Riccardo. *Politica e pensiero politico nell'Italia del Rinascimento. Dallo Stato territoriale a Machiavelli*. Firenze: Olschki, 2009, 227-48.
Fubini, Riccardo. "Lorenzo Valla e le tradizioni sacre. I. La critica alla donazione di Costantino." (1994 rielaborato nel 2001), ora in Fubini, Riccardo. *L'umanesimo italiano e i suoi storici. Origini rinascimentali - critica moderna*. Milano: Franco Angeli, 2001, 163-9.

Fubini, Riccardo. “Lorenzo Valla e le tradizioni sacra. II. Una sconosciuta testimonianza manoscritta delle “Adnotationes in Novum Testamentum.” In Fubini, Riccardo. *L’umanesimo italiano e i suoi storici. Origini rinascimentali - critica moderna*. Milano: Franco Angeli, 2001, 169-83.
Fubini Riccardo. “Lorenzo Valla tra il concilio di Basilea e quello di Firenze, e il processo dell’Inquisizione.” (1990), ora in Fubini, Riccardo. *L’umanesimo italiano e i suoi storici. Origini rinascimentali - critica moderna*. Milano: Franco Angeli, 2001, 136-62.
Fubini, Riccardo. “I miei studi rinascimentali nei rapporti con la medievistica.” In Zorzi, Andrea, a cura di. *Percorsi recenti degli studi medievali. Contributi per una riflessione*. Atti delle giornate di studio in occasione del ventennale del Dottorato di ricerca in Storia medievale (Firenze, 27-28 gennaio 2004), 49-54. Firenze: Firenze University Press, 2008.
Fubini, Riccardo. “Milano tra Francia e Impero. Situazione interna, dipendenze estere (secoli XIV-XVI).” (2002), ora in Fubini, Riccardo. *Politica e pensiero politico nell’Italia del Rinascimento. Dallo Stato territoriale a Machiavelli*. Firenze: Olschki, 2009, 107-10.
Fubini, Riccardo. “Niccolò V, Francesco Sforza e la Lega Italica. Un memoriale di Giovanni Castiglioni (1451) sulle ambizioni imperiali dei re di Francia.” (2004), ora in Fubini, Riccardo. *Politica e pensiero politico nell’Italia del Rinascimento. Dallo Stato territoriale a Machiavelli*. Firenze: Olschki, 2009, 77-106.
Fubini, Riccardo. “Note su Leandro Alberti e l’Italia illustrata di Biondo Flavio.” In Donattini, Massimo, a cura di. *L’Italia dell’Inquisitore. Storia e geografia dell’Italia del Cinquecento nella* Descrittione *di Leandro Alberti*. Atti del convegno internazionale (Bologna, 27-29 maggio 2004), 137-44. Bologna: Bononia University Press, 2007.
Fubini, Riccardo. “Aux origines de la balance des pouvoirs: le système politique en Italie au XV^e^ siècle.” Dans Bely, Lucien, éd. par. *L’Europe des traités de Westphalie. Esprit de la diplomatie et diplomatie de l’esprit*, 111-21. Paris : PUF, 2000.
Fubini, Riccardo. “La ‘periodizzazione’ del Rinascimento nel saggio di Federico Chabod.” (1984), ora in Fubini, Riccardo. *L’umanesimo italiano e i suoi storici. Origini rinascimentali - critica moderna*. Milano: Franco Angeli, 2001, 266-76.
Fubini, Riccardo. “Politica e morale in Machiavelli. Una questione esaurita?” (1998), ora in Fubini, Riccardo. *Politica e pensiero politico nell’Italia del Rinascimento. Dallo Stato territoriale a Machiavelli*. Firenze: Olschki, 2009, 273-89.
Fubini Riccardo, *Politica e pensiero politico nell’Italia del Rinascimento. Dallo Stato territoriale a Machiavelli*. Firenze: Olschki, 2009.
Fubini, Riccardo. “Premessa,” a Fubini, Riccardo. *Italia quattrocentesca. Politica e diplomazia nell’età di Lorenzo il Magnifico*. Milano: Franco Angeli, 1994, 9-11.
Fubini, Riccardo. “‘Potenze grosse’ e piccolo stato nell’Italia del Rinascimento: origine della separazione nelle formulazioni politico-cancelleresche.” (2003), ora in Fubini, Riccardo. *Politica e pensiero politico nell’Italia del Rinascimento. Dallo Stato territoriale a Machiavelli*. Firenze: Olschki, 2009, 17-42.
Fubini, Riccardo. “Profilo breve di Lorenzo Valla.” (1994), ora in Fubini, Riccardo. *L’umanesimo italiano e i suoi storici. Origini rinascimentali - critica moderna*. Milano: Franco Angeli, 2001, 130-5.
Fubini, Riccardo. *Quattrocento fiorentino. Politica, diplomazia, cultura*. Pisa: Pacini, 1996.
Fubini, Riccardo. “I rapporti diplomatici tra Milano e Borgogna con particolare riguardo all’alleanza del 1475-1476.” (1990), ora in Fubini, Riccardo. *Italia quattrocentesca. Politica e diplomazia nell’età di Lorenzo il Magnifico*. Milano: Franco Angeli, 1994, 327-50.
Fubini, Riccardo. “Dalla rappresentanza sociale alla rappresentanza politica. Sviluppi politico-costituzionali in Firenze dal Tre al Cinquecento.” (1990), ora in Fubini, Riccardo. *Italia quattrocentesca. Politica e diplomazia nell’età di Lorenzo il Magnifico*. Milano: Franco Angeli, 1994, 41-61.
Fubini, Riccardo. “Il regime di Cosimo al suo avvento al potere.” (1993), ora in Fubini, Riccardo. *Italia quattrocentesca. Politica e diplomazia nell’età di Lorenzo il Magnifico*. Milano: Franco Angeli, 1994, 62-86.
Fubini, Riccardo. “La résidentialité de l’ambassadeur dans le mythe et dans la réalité : une enquête sur les origines.” Dans Bely, Lucien, éd. par. *L’invention de la diplomatie. Moyen Âge – Temps Modernes*, 27-35. Paris : PUF, 1998.
Fubini, Riccardo. “La rivendicazione di Firenze della sovranità statale e il contributo delle ‘Historiae’ di Leonardo Bruni”. In Viti, Paolo, a cura di. *Leonardo Bruni cancelliere della Repubblica di Firenze. Atti del Convegno di studi (Firenze, 27-29 ottobre 1987)*, 29-62. Firenze: Olschki, 1990.

Fubini, Riccardo. "Savonarola riformatore: radicalismo religioso e politico all'avvento delle guerre d'Italia." In Fubini, Riccardo. *Politica e pensiero politico nell'Italia del Rinascimento. Dallo Stato territoriale a Machiavelli*. Firenze: Olschki, 2009, 249-71.
Fubini, Riccardo. "Stati d'Italia e ducato di Borgogna.", In Fubini, Riccardo. *Politica e pensiero politico nell'Italia del Rinascimento. Dallo Stato territoriale a Machiavelli*. Firenze: Olschki, 2009, 110-21.
Fubini, Riccardo, "Gli storici nei nascenti stati regionali d'Italia." (1982), ora in Fubini, Riccardo. *Storiografia dell'umanesimo in Italia da Leonardo Bruni ad Annio da Viterbo*. Roma: Edizioni di Storia e Letteratura, 2003, 3-38.
Fubini, Riccardo. *Storiografia dell'umanesimo in Italia da Leonardo Bruni ad Annio da Viterbo*. Roma: Edizioni di Storia e Letteratura, 2003.
Fubini, Riccardo. "Il 'Teatro del mondo' nelle prospettive morali e storico-politiche di Poggio Bracciolini." In Caroti, Stefano, a cura di. *Poggio Bracciolini, 1380-1980. Nel VI centenario della nascita. Mostra di codici e documenti fiorentini (Firenze, ottobre 1980 - gennaio 1981)*. Firenze: Sansoni, 1982, 1-135.
Fubini, Riccardo. *L'umanesimo italiano e i suoi storici. Origini rinascimentali - critica moderna*. Milano: Franco Angeli, 2001.
Fubini, Riccardo. "Umanesimo e società civile in Poggio Bracciolini," (1990), ora in Fubini, Riccardo. *Quattrocento fiorentino. Politica, diplomazia, cultura*. Pisa: Pacini, 1996, 219-34.
Gamberini, Andrea. "Gian Galeazzo Visconti, duca di Milano." In *Dizionario biografico degli italiani*. 54. Roma: Istituto dell'Enciclopedia italiana, 2000. https://www.treccani.it/enciclopedia/gian-galeazzo-visconti-duca-di-milano_(Dizionario-Biografico)/
Gamberini, Andrea, e Isabella Lazzarini, a cura di. *Lo Stato del Rinascimento in Italia (1350-1520)*. Roma: Viella, 2014 (ed. originale *The Italian Renaissance State*. Cambridge: Cambridge University Press, 2012).
Ginzburg, Carlo. *Nondimanco. Machiavelli, Pascal*. Milano: Adelphi, 2018.
Guicciardini, Francesco. *Storia d'Italia (1537-1540)*, a cura di Ettore Mazzali con introduzione di Emilio Pasquini. Milano: Garzanti, 1988.
Gullino, Giuseppe. "L'evoluzione costituzionale." In *Storia di Venezia. Dalle origini alla caduta*. Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1991-7, vol. IV (1996), *Il Rinascimento. Politica e cultura*, a cura di Alberto Tenenti, https://www.treccani.it/enciclopedia/l-evoluzione-costituzionale_(Storia-di-Venezia)/.
Ilardi, Vincent. "The Assassination of Galeazzo Maria Sforza and the Reaction of Italian Diplomacy." In Martines, Lauro, ed. by. *Violence and Civil Desorder in Italian Cities. 1200-1500*, 72-103. Berkeley-Los Angeles-London: University of California Press, 1972.
Ilardi, Vincent. "The Italian League, Francesco Sforza and Charles VII (1454-1461)." *Studies in the Renaissance* 6 (1959): 129-66.
Ilardi, Vincent. "Towards the 'Tragedia d'Italia': Ferrante and Galeazzo Maria Sforza friendly enemies and hostile allies." In Abulafia, David, ed. by, *The French Descent into Renaissance Italy, 1494-1495. Antecedents and Effects*, 91-122. Aldershot: Athenaeum Press, 1995.
Jedin, Hubert. *Storia del Concilio di Trento*, Brescia: Morcelliana, 1973-82, vol. I (1973), *La lotta per il Concilio* (titolo originale *Geschichte des Konzil von Trient*. Freiburg im Breisgau: Herder, 1949-78, vol. I [1948], *Der Kampf um das Konzil*).
Landi, Aldo. *Concilio e Papato nel Rinascimento (1449-1516). Un problema irrisolto*. Torino: Claudiana, 1997.
Lazzarini, Isabella. *L'Italia degli Stati territoriali. Secoli XII-XV*. Roma-Bari: Laterza, 2003.
Machiavelli, Niccolò. *Il Principe* (1513-1514), in Macchiavelli, Niccolò. *Opere*, a cura di Bonfantini, Mario. Milano-Napoli: Ricciardi, 1954 (*editio princeps* 1532), 3-86.
Machiavelli, Niccolò. *Discorsi sopra la prima deca di Tito Livio* [1513-9], in Macchiavelli, Niccolò. *Il Principe e altre opere politiche*, introduzione di Cantimori, Delio, note di Andretta, Stefano. Milano, 1999[16] (1ª ed. 1976 - *editio princeps* Firenze 1531), 99-459.
Margaroli, Paolo. *Diplomazia e stati rinascimentali. Le ambascerie sforzesche fino alla conclusione della Lega Italica (1450-1455)*. Firenze: La Nuova Italia, 1992.
de' Medici, Lorenzo. *Lettere*, a cura di Rubinstein, Nicolai e altri. Firenze: Giunti-Barbera, 1977-..., vol. I (1977), *1460-1474*, a cura di Fubini, Riccardo; vol. II (1977), *1474-1478*, a cura di Fubini, Riccardo.
Nebbia, Giuseppina. "La Lega Italica del 1455: sue vicende e sua rinnovazione nel 1470." *Archivio storico italiano* 66 (1939): 115-35.

Padoa Schioppa, Antonio, “Equità nel diritto medievale e moderno: spunti della dottrina.” *Rivista di storia del diritto italiano* 87 (2014): 5-44.
von Pastor, Ludwig. *Storia dei papi dalla fine del Medio Evo*, vol. II, *Storia dei papi nel periodo del Rinascimento dall’elezione di Pio II alla morte di Sisto IV,* edizione italiana a cura di Angelo Mercati. Roma: Desclée & C., 1942-1955 (1ª ed. 1886-1933), vol. II (1942) (1ª ed. 1886 – titolo originale, *Geschichte der Päpste seit dem Ausgang des Mittelalters*. Freiburg-im Breisgau: Herder, 1886-1933; vol. II [1886], *Geschichte der Päpste im Zeitalter der Renai*ssance *von der Thronbesteigung Pius’ II bis zum Tode Sixtus’ IV*).
Petronio, Ugo. “‘Adherentes’. Un problema teorico di diritto comune.” In *Scritti in onore di Domenico Barillaro*. Milano: Giuffré, 1982: 39-84.
Picotti, Giovanni Battista. *La dieta di Mantova e la politica de’ Veneziani*, a cura di Varanini, Gian Maria, introduzione di Fubini, Riccardo. Trento: Università degli Studi di Trento, 1996.
Rando, Daniela. “L’orizzonte imperiale dei Visconti. Carlo IV e i suoi vicari nei primi anni del regno.” In Rando, Daniela, Eva Schlotheuber, a cura di. *Carlo IV nell’Italia del Trecento. Il “Savio Signore” e la riformulazione del potere imperiale*, 473-515. Roma: Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 2022.
von Ranke, Leopold. *Geschichten der romanischen und germanischen Völker. Bis 1494 zum 1514*, Leipzig: Dunkler & Humblot, 1885[3] (1ª ed. Leipzig-Berlin, 1824).
Reinhardt, Volker. *Il Rinascimento in Italia*. Bologna: il Mulino, 2004 (titolo originale *Die Renaissance in Italien. Geschichte und Kultur*. München: C.H. Beck, 2002).
Renaudet, Augustin. *Le Concile gallicain de Pise-Milan (1510-1512)*. Paris: Champion, 1922.
Romanin, Samuele. *Storia documentata di Venezia*. Venezia: Naratovich, 1853-61. Tomo IV (1855).
Rubieri, Ermolao. *Francesco primo Sforza. Una narrazione storica*. Firenze: Le Monnier, 1879.
Ryder, Alan. *The Kingdom of Naples under Alfonso the Magnanimous, The Making of a Modern State*. Oxford: Clarendon Press, 1976.
Sasso, Gennaro. *Su Machiavelli. Ultimi scritti*. Roma: Carocci, 2015.
Setton, Kenneth. *The Papacy and the Levant (1204-1571)*. Philadelphia: The American Philosophical Society, 1976-1984, vol. II (1978), *The Fifteenth Century*.
von Sickel, Theodor. “Das Vikariat der Visconti.” *Sitzungsberichte. Akademie der Wissenschaften in Wien. Philosophisch-Historische Klasse* 30, no 1 (1859): 3-90.
Simeoni, Luigi. *Le signorie*. Milano: Vallardi, 1950.
de Sismondi, Jean Charles Léonard Simonde. *Histoire des* Républiques italiennes du Moyen Âge. Bruxelles : Société Typographique Belge, 1838-9[5] (1 ed., Paris, Gessner, 1807-1809), vol. IV (1838); vol. V (1838); e vol. VI (1839).
Somaini, Francesco. “La coscienza politica del baronaggio meridionale alla fine del Medio Evo. Appunti su ruolo, ambizioni e progettualità di Giovanni Antonio Orsini Del Balzo, principe di Taranto (1420-1463).” *Itinerari di ricerca storica* 30, no 2 (2016): 33-52
Somaini, Francesco. “Forme politiche in competizione (e in trasformazione) alla fine del Medioevo. La vicenda del principato di Taranto considerata in una prospettiva europea.” In Poretti, Francesca, Patrizia De Luca, Giovangualberto Carducci, e Piero Massafra, a cura di. *Il principato di Taranto. Cultura letteraria ed artistica nel principato di Taranto.* Atti del II convegno sul principato di Taranto (20-21 maggio 2023, Taranto), 303-93. Taranto: Scorpione Editrice, 2024.
Somaini, Francesco. *Geografie politiche italiane tra Medioevo e Rinascimento*. Milano: Officina Libraria, 2012.
Somaini, Francesco. “Il progetto ‘statuale’ di Giovanni Antonio Orsini del Balzo.” In Poretti, Francesca, e Piero Massafra, a cura di. *Il Principato di Taranto tra storia e storiografia.* Atti del I Convegno sul Principato di Taranto (16-17 novembre 2019, Taranto-Galatina), 53-87. Taranto: Scorpione Editrice, 2022.
Somaini, Francesco. “Les rélations complexes entre Sigismond de Luxembourg et les Visconti, ducs de Milan.” In Pauly, Michel, e François Reinert, hrsg. von. *Sigismund von Luxemburg*. Ein Kaiser in Europa. Tagungsband des internationalen historischen und kunsthistorischen Kongress in Luxemburg, 8-10 Juni 2005, 157-97. Mainz am Rhein: Verlag Philipp von Zabern, 2006.
Soranzo, Giovanni. “Collegati, raccomandati, aderenti negli Stati italiani dei secoli XIV e XV.” *Archivio storico italiano* 99 (1941): 3-35.
Soranzo, Giovanni. *La Lega Italica (1454-1455)*. Milano: Vita e Pensiero, s. d. (ma 1924).

Tanzini, Lorenzo. *Cosimo de' Medici. Il banchiere statista padre del Rinascimento fiorentino*. Roma: Salerno, 2022.
Theiner, Augustin, éd. par. *Codex diplomaticus dominii temporalis S. Sedis*, Roma, Imprimerie du Vatican, 1861-2, vol. III (1862): 1389-1793.
Tramontana, Salvatore. *Il Mezzogiorno medievale. Normanni, svevi, angoini, aragonesi nei secoli XI-XV*. Roma: Carocci, 2000.
Ullmann, Walter. "Julius II and the Schismatic Cardinals in Schism, Heresy and Religious Protest." In Baker, Derek, ed. by. *Schism, heresy and religious protest*, 177-93. Cambridge: Cambridge University Press, 1972.
Valeri, Nino. *L'Italia nell'età dei principati dal 1343 al 1516*. Milano: Mondadori, 1969 (1ª ed. 1949).
Valois, Noël. *La crise religieuse au XV^e^ siècle. Le pape et le Concile (1418-1450)*. Paris: Picard, 1909.
Varanini, Gian Maria. "Picotti, Giovanni Battista." In *Dizionario biografico degli italiani*. 83. Roma: Istituto dell'Enciclopedia italiana, 2015. https://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-battista-picotti_(Dizionario-Biografico)/
Vianello, Carlo Antonio. "Gli Sforza e l'Impero." In *Atti e memorie del primo congresso storico lombardo (Como 21-22 maggio, Varese 23 maggio 1936)*, 193-269. Milano: Regia Deputazione di Storia Patria per la Lombardia, 1937.
Villari, Pasquale. *Niccolò Machiavelli e i suoi tempi*. Milano: Hoepli, 1912-4 (1ª ed. 1877-82).
Violante, Cinzio, "Introduzione." In Picotti, Giovanni Battista, *La giovinezza di Leone X, papa del Rinascimento*, IX-XXV. Roma: Multigrafica, 1981.
Zorzi, Andrea. "Ripensando i vicariati imperiali e apostolici." In Grillo, Paolo, a cura di. *Signorie italiane e modelli monarchici (secoli XIII-XIV)*, 19-43. Roma: Viella, 2013.